

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



N. 1

Gennaio/Febbraio 2015

Magistero del Vescovo Diego

Lettere

Alle famiglie per la Quaresima 2015 pag. 3

Omellie

Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio 8

Nella Solennità dell'Epifania del Signore 11

Nella Solennità della Presentazione del Signore 13

Nel Mercoledì delle Ceneri 15

Nel Mercoledì delle Ceneri – *Pontificale* 16

Decreti

Peregrinatio Urna S. Luigi Guanella 18

Decreto di Lode Associazione “Casa di Simone di Cirene” 19

Editto per la canonizzazione del Servo di Dio Giosuè dei Cas 20

Supplex libellus per la Beatificazione del Servo di Dio Giosuè dei Cas 21

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo

Relazione circa l'attività del Tribunale nel corso dell'anno 2014 24

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, gennaio-febbraio 2015 48

Cancelleria

Nomine - Altri provvedimenti 49

Vita Diocesana

Quaresima 2015: Ciò che l'amore non può tacere 49

Magistero del Vescovo Diego

Lettere

alle famiglie per la Quaresima 2015

TRACCE DI QUARESIMA FAMILIARE

Mercoledì delle ceneri, nell'anno del Signore 2015.

Ricevo la cenere sul capo e inizio con tutti voi la Quaresima. Questo gesto penitenziale mi suggerisce una gran voglia di pulizia: come quando da bambino, tornando impolverato e infangato dall'Oratorio, godevo d'immergermi nella vasca e di lasciarmi lavare dalla mamma. Il sapone con cui allora ci si lavava, che era lo stesso usato per i panni sporchi, era come un crisma familiare: quel profumo dava forza e faceva sentire l'amore della casa. Casa e famiglia possono essere la stessa realtà quando si è piccoli e si avverte che tutto è un insieme, un unico mondo nel quale si respira e si cresce. Potrebbe essere così anche per la chiesa di muri e per la comunità cristiana. Andare in chiesa è allo stesso tempo raggiungere un luogo ed entrare in una comunità. Occorre che i muri siano abitati da volti fraterni, profumati dall'amore secondo il Vangelo, risuonanti di canti che esprimano fede, speranza e carità. La Liturgia, e più in genere la vita della parrocchia nei suoi vari aspetti, dovrebbe accogliere, lavare e profumare: farci sentire "a casa" nella famiglia di Dio, aiutarci a superare distanze ed estraneità, dandoci la forza necessaria per la reciproca accoglienza, il perdono vicendevole, la cura dei piccoli e dei poveri, l'attesa dei lontani.

1. Mettiamoci in un cammino fatto d'ascolto e di conversione

Inizia la Quaresima!

Il primo pensiero va alle famiglie della Diocesi.

In famiglia trovo tutti, piccoli e grandi, malati e sani, poveri e ricchi. Trovo tracce di santità e orme di peccato. La continua conversione alla quale la Chiesa è chiamata trova nella Quaresima un tempo privilegiato e prolungato. La Parola di Dio irrompe con la sua forza a risvegliare le coscienze, la croce vittoriosa del Signore s'interpone fra noi e il peccato e suggerisce la via da seguire, e l'Eucaristia continua a donarci il sacrificio di Cristo per ognuno di noi e per tutti, in remissione dei peccati.

Benvenuta, Quaresima 2015!

Come viverla perché sia un tempo favorevole, nel quale camminare nella ritro-

vata libertà dei figli di Dio? Com'è la Chiesa nella Quaresima?

Un popolo in cammino, in ascolto, in stato di conversione.

Che ne è di quella Chiesa più piccola, tra quattro mura, che è la famiglia, la chiesa domestica? È anche lei in cammino, in ascolto, in trasformazione?

Quante chiese domestiche, quante famiglie sembrano soffrire la stanchezza di non camminare, la sordità alla Parola, la resistenza alla conversione!

E quante, provocate dal Signore, sentono la gioia del Vangelo che le unisce e le rincuora nelle difficoltà, le apre all'accoglienza e alla bellezza del vivere insieme, le invia a bussare alle porte delle famiglie vicine per stabilire nuovi rapporti d'amicizia e di collaborazione! So che ci sono e sono molte.

2. Due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia: la vocazione e la missione

Si è chiuso un Sinodo straordinario dei Vescovi sulla famiglia nello scorso autunno. Ci si prepara all'Assemblea generale ordinaria del prossimo mese di ottobre, anche questa dedicata alle sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*.

Si tratta di temi di grande attualità e di assoluto valore per la vita della Chiesa, temi di grande rilievo per le famiglie (non solo cristiane), temi capaci di generare anche nutrite curiosità. Vorrei chiamare le famiglie della Diocesi a raccolta su questi argomenti, e stimolare il dialogo. Il Sinodo, care famiglie, riguarda voi, la vostra vita quotidiana, le scelte che fate, le speranze che vi animano, la gioia che custodite e fate crescere. Il Sinodo siete anche voi, perché ne siete il tema trattato e ne siete possibili interlocutori. Un documento, intitolato *Relatio Synodi* raccoglie i contenuti della discussione ed è disponibile per tutti i cristiani perché possano interessarsi al dialogo sulla famiglia, riflettere in proprio e perfino interloquire con i Vescovi radunati con il Papa. Cercatelo nelle librerie o in Internet sul sito vaticano: <http://www.vatican.va>

Il Sinodo ha già affrontato una serie di situazioni sulle quali la Chiesa si sta interrogando: dal conoscere il Vangelo della famiglia attraverso l'ascolto della Parola, all'avere uno sguardo attento alla vita; dalla denuncia dei condizionamenti culturali, sociali, ed economici che impediscono un'autentica vita familiare, alla lotta contro le discriminazioni, le povertà, le esclusioni e la violenza; dal cammino dei fidanzati verso il matrimonio, alla cura delle famiglie ferite ...

La Chiesa non può sottrarsi ai difficili compiti del nostro tempo nella ricerca e costruzione della verità e nella difesa della dignità di ogni persona e dell'istituto familiare. Emergono così temi impegnativi che richiedono attenzione e discernimento, convinzione e testimonianza; e si leva forte il grido a difesa della vita, sfidata dalla denatalità, dalla crescente difficoltà e sterilità delle nuove generazioni, soprattutto nei paesi sviluppati, dalla diffusione delle pratiche abortive e dall'abbandono dei minori. Non possiamo nasconderci questi e altri problemi. Siamo chiamati ad affrontarli con la forza della fede e nel dialogo aperto con tutti.

3. La famiglia ha “dentro” di sé la propria identità: famiglia diventa ciò che sei!

Intento del Sinodo è presentare la bellezza del progetto di Dio sulla famiglia e insegnare a riconoscerla nel concreto di tante situazioni familiari nei vari continenti. A noi tocca la domanda sulla nostra realtà: come dare alla famiglia, a ogni famiglia, la sua bellezza e la gioia che le spetta?

Ci viene incontro la Quaresima con la sua proposta di cammino di conversione. Può sembrare strano, ma la famiglia non ha bisogno di chiedere troppo all'esterno notizie su di sé, su come dovrebbe essere o diventare. La famiglia non si costruisce sull'onda di una moda o di una protesta. Men che meno sull'insistenza di travagliate ideologie che mirano a ferirla più che a farla crescere. La famiglia ha “dentro” di sé la propria identità. Se la cerca, la deve cercare in se stessa, illuminata dal Vangelo, che ci ha manifestato che la vita stessa di Dio/Trinità è un intreccio di relazioni d'amore tra persone. Per questo Giovanni Paolo II amava ripetere: *Famiglia, diventa ciò che sei!*

V'invito a guardare “da dentro” il cuore di ogni famiglia, a partire dalla vostra. Ascoltatelo! Datevi il tempo per farlo! Desiderate diventare ciò che siete, care famiglie. La fede vi viene in aiuto, in soccorso nella difficoltà. Vi sostiene nella fatica, ma più ancora vi spalanca l'orizzonte nel quale muovervi.

La Quaresima ci invita a rinnovare la vita delle nostre famiglie. Di tutte. E diciamolo con chiarezza: non ci possono bastare piccoli fioretti legati alla golosità, né ci bastano sparuti appuntamenti a qualche via crucis. In gioco ci sono le nostre vite e il senso della nostra esistenza, l'amore da godere e non da sopportare, la gioia di stare insieme, antidoto al fastidio che gli altri a volte ci procurano. La “morte del prossimo”, che già avviene in tanti rapporti sociali, non deve avvenire anche nelle famiglie. Esse sono luogo privilegiato della vita e delle relazioni. La Quaresima ci ricorda che vita e relazioni non ci sono date una volta per sempre, ma crescono quotidianamente e si rinnovano, oppure sono condannate al congelamento o al degrado.

4. Famiglie animate dalla fede cristiana: la santità è la vostra meta e il vostro ideale!

Una famiglia non è “cristiana”, per un'etichetta data una volta per sempre. Voi siete famiglie animate dalla fede cristiana, chiamate ogni giorno a crescere, respirando questa fede e traducendola in testimonianza. Non vi basti restare cristiani per stanche e ripetitive tradizioni. Vivete come discepoli del Signore e andate dove Lui vi porta. Com'è bello per la vita di famiglia quando due sposi si sentono chiamati a seguire il Signore insieme, come coppia. Non sono più cristiani singoli. Accolta questa Grazia, si apre il cammino della fedeltà e della santità. La storia della Chiesa non ha avuto modo ancora di registrare sufficientemente un dato che mi pare palese: si può essere santi in due! Sposi, la santità è la vostra meta e il vostro ideale! Dagli sposi la chiamata alla santità si rivolge alla famiglia allargata, in particolare ai figli. La santità del Matrimonio sta nel considerare il Sacramento non solo per i due sposi, ma per la vita della famiglia e della Chiesa. Sanno tutto

questo i fidanzati? Chi lo dice loro?

Nella fede riconosciamo la presenza di Cristo in mezzo a noi: “dove due o tre sono riuniti nel mio nome ...” certamente Gesù pensava anche alle famiglie!

Nella fede sentiamo che la vita ci viene da lontano, non dal caso, ma da un amorevole dono di Dio Padre che ci ha pensato fin dall’eternità: non andrebbe meditata questa verità della fede a ogni compleanno?

Nella fede ci mettiamo in ascolto del Vangelo che continua ad alimentare l’amore nei nostri cuori, invociamo lo Spirito Santo, datore dei doni e luce dei cuori, ospite dolce dell’anima.

Nella fede ricordiamo i nostri cari che l’hanno trasmessa mettendoci al mondo e educandoci: meritano di essere ricordati con gioia nell’abbraccio eterno del Padre.

Nella fede accogliamo la vita, l’originalità di ogni persona, gli affetti che ci legano, il pane che ci nutre, la casa che ci protegge, e offriamo la fatica del lavoro affidato alle nostre mani, ma anche le sofferenze: la fede abbraccia tutta la nostra vita!

5. Tracce di quaresima familiare: informarsi e dialogare, la Parola e la croce

La nostra Quaresima inizia così, dalle parole di don Lorenzo Milani: *I care! M’interessa! Mi sta a cuore!* Per questo innanzitutto **invito a leggere**, a informarsi sui lavori del Sinodo, superando la faciloneria con la quale molti giornali hanno ridotto i problemi delle famiglie alle nozze gay o alla comunione alle persone divorziate e risposate. Sì, leggere, come atto di conversione! Chi non legge, non pensa, alla lunga non dialoga, non si confronta e, andando oltre, non ama. Non si può amare restando chiusi nei propri soliloqui. L’abbonamento a una buona rivista e la sua attenta lettura sia un modo per smuovere le acque dell’intelligenza. In particolare raccomando la lettura del Settimanale della Diocesi. Azzardo una proposta che ho visto fare in alcune famiglie: sommare le pagine lette intere da ogni membro della famiglia per arrivare ... almeno a dieci al giorno!

Vi raccomando di **inventare occasioni per parlare della famiglia**. Innanzitutto in famiglia, tra adulti e con i figli. “*Che cosa significa per noi essere una famiglia?*”. Pian piano si trovano le parole per descrivere questo dono. A volte il dirlo permette di riconoscerlo. Si potrebbe dire semplicemente: *siamo famiglia da quando ...; ci sentiamo uniti se ...; sono contento di stare con voi perché...*; e anche, come ciliegina sulla torta, che richiede di superare un po’ di timidezza: *la fede ci è stata di sostegno ...*

Per aiutarvi credo sia doveroso dirvi che tocca ai papà iniziare questo dialogo. I papà, dei quali Claudio Risé ha descritto la crisi d’identità e le assenze, possono uscire dal letargo del dialogo, dall’austera sobrietà delle parole del cuore, dall’abitudine dei soliti dialoghi organizzativi... semplicemente dicendo che cosa significa essere famiglia.

Anche sul **rapporto con la Parola di Dio** avrei un’indicazione da dare. C’è troppa sproporzione tra la Parola annunciata e quella ascoltata o almeno ricordata.

Se la Parola di Dio è vita, non è possibile che si spenga in fretta nell'eco dell'altoparlante della chiesa. Occorre trovare i modi per ricordarla. Il migliore è rileggerla con calma e meditarla. C'è anche un piccolo gesto familiare che può aiutare tutti e dare alla famiglia una traccia comune di conversione. Basta che ogni domenica, di ritorno dalla Messa uno della famiglia scriva su un foglio in vista una frase (una sola, anche breve) del Vangelo ascoltato. In casa la si vede andando e venendo, e si trova quotidianamente il modo per realizzarla. In ogni caso la si lascia entrare nel cuore. Papà e mamma ogni giorno se la ripetono e trovano il modo per leggerla ad alta voce, nella benedizione alla mensa, o al risveglio, o prima di andare a dormire. Abituarsi alla Parola che "accompagna" permette di scoprire la forza del Vangelo quando gli si fa posto. Una Parola al giorno toglie il diavolo di torno!

6. Infine, sarà sempre la croce di Cristo a indicare la strada

Gesù ha detto: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* (Mc 8,34). Sono parole forti, forse eccessivamente caricate di sofferenza ma spesso altrettanto eccessivamente scaricate dalla scarsità e superficialità dell'amore. La croce, infatti, è innanzitutto l'amore con il quale il Padre ci ha amato donando per noi il Suo Figlio e, con lui e attraverso di lui, lo Spirito Santo. Amore e dono, dunque, garantiti fino alla fine e perfino nella sofferenza. Non c'è nulla di più adatto a diventare il cuore pulsante di ogni famiglia: la croce. Se c'è un chiodo importante piantato nel muro di casa è il chiodo sul quale è appeso il crocifisso. In Quaresima va "ritrovato" il crocifisso di casa, e va guardato rivolgendosi ad esso mentre si prega. È certamente solo un oggetto, ma ci rappresenta il cuore del Vangelo ed è, per noi cristiani, importante e decisivo per ricordare la strada maestra e lo stile della nostra vita.

Quando viene l'ora del riposo e si portano i bambini a dormire, è bene introdurre il rito della benedizione con un segno di croce sulla fronte: *"Il Signore ti benedica e ti protegga in questa notte!"*, e magari con la breve lettura di una o due righe di Vangelo. Come diventano importanti le parole di un papà e di una mamma quando benedicono o leggono insieme la Parola che salva. Il gesto si accompagna a una preghiera, a un racconto, a un bacio e a una carezza. E perché no? Anche tra sposi! Se aumenteranno questi segni, vuol dire che la Quaresima funziona!

Buon cammino, care famiglie. Non dimentico nessuno in quest'augurio, perché tutti hanno una famiglia nella quale sono nati, anche chi non ha potuto o voluto formarne una propria o l'ha persa. In quest'augurio sono contemplati anche quanti non hanno potuto sposarsi, quanti sono rimasti vedovi, quanti sono rimasti soli dopo una separazione e quanti, come me, si sono consacrati al Signore nella verginità o nel celibato per il regno di Dio.

Buona Quaresima: un augurio accompagnato dalla mia preghiera per le famiglie e per l'intera Chiesa di Como.

✠ *Diego*
Vescovo

Omelle

Cattedrale, 1° gennaio 2015

*Solemnità di Maria Santissima Madre di Dio***LA PIENEZZA DEL TEMPO**

È in distribuzione un semplice foglietto, che mi piacerebbe portaste a casa e faceste oggetto di qualche riflessione e dialogo, visto che in famiglia parliamo poco, e quando lo facciamo parliamo di tutto tranne che delle cose importanti. Parliamo poco, per via di una situazione molte volte scombinata di orari, impegni, uscite ed entrate: si va e si viene, ci si incrocia poco, e quel poco si sta davanti a uno schermo, imbesuiti come dei baccalà... Sarebbe bello, al contrario, che uno dei propositi di questo primo giorno dell'anno fosse di dedicare più tempo alla riflessione, al confronto e al dialogo, che è la prima delle cinque cose che trovate sul foglietto.

Prima di continuare su questo, vorrei però chiedervi: dov'è la pienezza del tempo?

“Quando era finalmente arrivata la pienezza”, dice la Parola di Dio: quando il tempo che noi stiamo vivendo è pieno? Forse quando abbiamo diecimila cose da fare? O quando non c'è niente da fare? No: il tempo è pieno, o meglio, si riempie di significato e di bellezza, quando ci accorgiamo che non siamo più soli. Pensiamo: si può essere soli in mezzo a un autobus pigiato, o in una piazza affollata, si può essere soli anche in convento, o in una famiglia numerosa, mentre noi non siamo più soli, perché non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi, ma nella pienezza del tempo quel Bambino ci ha assicurato che Dio è il nostro papà, e noi, come figli suoi amatissimi (“Come il Padre ha amato me, io amo voi – dice Gesù – e io e il Padre veniamo da voi a portarvi questo amore familiare”) non dobbiamo più sentirci smarriti. Quanto smarrimento c'è in giro nel mondo, lo sapete voi meglio di me, quanta solitudine, quanta mancanza di prossimità e, di conseguenza, quanto attaccamento morboso a quelle relazioni che cerco di piegare a me, a mio uso e consumo, a mio profitto e conforto. La prima cosa dunque, che vi auguro per questo nuovo anno, è di riaprire il dialogo e pensare con la vostra testa: si fa polemica, si litiga o si tace, e trovare qualcuno che la pensa in maniera diversa lo si vede, se non come una minaccia, certo come un fastidio, mentre dovrebbe essere interessante, dovrebbe incuriosirci, suscitare delle domande, aprire il cuore all'incontro. Come facciamo, per esempio, ad ascoltare il Vangelo se non abbiamo questa disposizione, se non siamo intimamente convinti di avere sempre e comunque qualcosa da imparare? Con i “saputi”, con coloro che non facevano mai domande, Gesù non riusciva ad intendersi: erano i “farisei. Al contrario, diceva, “se non sarete come uno di questi piccoli, non entrerete nel Regno dei Cieli”: forse perché ignoranti, o perché deboli? Non per questo, ma semplicemente...perché fanno domande, vogliono imparare, sanno di non sapere, e quando trovano qualcosa di nuovo, invece

di sentirsi minacciati e sconcertati, desiderano capire, pensare con la propria testa. Volgiamo vivere nel 2015 la pienezza dei tempi? Cominciamo ad aprirci alla fatica del pensare e del domandare.

La seconda cosa che voglio dirvi assomiglia alla prima. Trovo in giro tanta gente un po' rassegnata: ci sono troppe cose che non vanno (il televisore ce ne propina ogni giorno una dose massiccia), il mondo è così e sempre così sarà, non c'è nulla da fare. Di fronte a questa tentazione, perché non riscopriamo la dignità di figli maggiorenni? "Non siete degli schiavi", ci dice la Parola di Dio in san Paolo, subordinati e impotenti, con al più il diritto di rassegnarsi o lamentarsi: siamo figli, corresponsabili ed eredi, destinatari di un'eredità meravigliosa, il mondo che il Signore ha posto nelle nostre mani. Come lo stiamo trattando? Come lo stiamo accogliendo?

Ed ecco la terza malattia, che svuota il tempo della sua pienezza: la malattia del vittimismo, che si stabilisce dentro di noi quando, come un pendolo, passiamo continuamente dalle pretese alle lamentele. Non chiediamo semplicemente, o vigiliamo nell'attesa, ma pretendiamo e, così facendo, il pendolo dalla pretesa si sposta immediatamente dalla parte della lamentela. Come "soggetti di diritti" siamo propensi a credere che i doveri siano sempre e solo degli altri: rivendichiamo i nostri diritti, pretendiamo, e se la nostra pretesa non è ovviata, ci lamentiamo. Che vita vuota, altro che pienezza dei tempi! Perché invece, almeno in qualche momento e a proposito di qualche cosa, non ci accorgiamo di aver ricevuto, almeno da qualcuno, gratuitamente? Questo succede facilmente tra amici, o in famiglia, ma il cristianesimo è la stessa cosa: è sapere che Dio ci ama gratis. Al catechismo ci spiegavano che la grazia di Dio è il "bucato" dell'anima, che lava le macchie del peccato. Ma così non è: la grazia è l'amore gratuito di Dio per noi, e alla riconoscenza per questo dovrebbe accompagnarsi una grande consolazione, una grande serenità, una grande fiducia, se non ottimismo. Siamo amati come figli: siamo grati per questo? Sappiamo dire grazie? Lo sappiamo fare solo se ci sentiamo amati gratis.

Il tempo si svuota, ancora, se non somigliamo a Gesù che, stando bene dov'era fin dall'eternità, in braccio al suo Papà e condividendo con Lui lo Spirito d'Amore, ha scelto liberamente di entrare nella condizione che tutti conosciamo, dall'infanzia fino alla croce, perché "aveva bisogno" di prendersi cura della nostra vita. Che ne è allora del nostro tempo, cari fratelli e sorelle? Pensiamo all'impegno che mettiamo nel riscaldare il nostro rifugio, nel vivere nella nostra isola (più o meno dei famosi), nella quale cerchiamo di cavarcela con le fatiche della vita, guardando tutt'al più dalla finestra del nostro comodo televisore, con una facile ma sterile compassione, quelli che sono rimasti fuori nella tormenta e nel freddo, quelli che sanno naufragando tra le onde dell'oceano... Siamo a casa, seduti sul nostro divano riscaldato, nella nostra isola felice, mentre colui che chiamiamo Maestro e Signore ha detto: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

È questo l'atteggiamento fondamentale del nostro modo di pensare cristiano? Guardarsi intorno ogni giorno, accorgersi ragionevolmente, senza bisogno di fare

cose straordinarie, di quante persone hanno bisogno di un piccolo “incremento” della vita, e cercare di rendersi disponibili con le proprie povere energie, mettendole semplicemente a disposizione. Questo fa della nostra vita, del nostro tempo, un tempo pieno, anche perché (ed è l’ultima cosa che volevo condividere con voi, ma vi raccomando il foglietto, portatelo a casa, tutt’al più usatelo per raddrizzare un tavolo...) mi sembra di poter concludere che noi siamo sempre troppo al centro delle nostre preoccupazioni, troppo in ascolto della nostra voglia di sperimentare cose piacevoli, a partire dal cibo (ci sarebbe un lungo discorso da fare, in preparazione all’EXPO sull’alimentazione), per non dire di tutto quello che vogliamo vedere e sperimentare, mentre ciò che ci sfugge è la vera gioia, se non con qualche rara e momentanea eccezione. Avremo fremiti di piacevolezza, qualche momento “magico”, ma ci sfuggirà la vera gioia, perché il Maestro che abbiamo appena citato (pensate, questa parola di Gesù non è nel Vangelo, ma è san Paolo che la ricorda ai suoi amici negli Atti degli Apostoli) ci dice, e lascio questa cosa a voi come augurio per un ottimo, pieno e gioioso anno nuovo: “C’è gioia più grande nel dare che nel ricevere”.

Buon anno.

Cattedrale, 6 gennaio 2015
Solennità dell'Epifania del Signore

SPLENDERE COME ASTRY NEL MONDO

Abbiamo sentito annunciare, come sempre all'Epifania, le date importanti del calendario liturgico: come le vivremo? Come arriveremo all'Epifania del 2016? dopo aver fatto un nuovo tratto di cammino? Non pretendiamo di essere già arrivati, di aver risolto tutto e aver chiuso i conti in attivo, ma certamente avremo fatto un altro tratto di cammino, e le riflessioni che condivido con voi vogliono aiutarci a rispondere a questa domanda: come vivere il prossimo anno da cristiani che vogliono ricavarne qualcosa di bello?

I Magi, lasciatemi dire ancora una volta, non sappiamo se erano tre, due, cinque o sette, probabilmente non erano neanche dei santi, e certamente non erano dei re... Tantomeno conosciamo il loro nome: la devozione popolare li ha chiamati Melchiore, Gaspere, Baldassarre... Il Vangelo ci dice solo che erano sapienti, magi e che venivano dall'oriente. Con questo, hanno molto da insegnarci.

La prima cosa è che nella vita è importante seguire una stella: non è possibile non avere una stella da seguire nella vita, anche se si tratta di scegliere quella giusta. Tutti noi abbiamo qualcosa da raggiungere, anche a breve termine, in modo molto immediato e concreto. Da qui la domanda: che stella sto seguendo io? Se la nostra vita fosse un viaggio, qual è la meta che guida i nostri passi? Mettiamoci nei panni di questo gruppetto di sapienti orientali, che vedono una stella e la scelgono. Già questo è importante: la vedono, la scelgono, e poi si mettono a seguirla con costanza, attraverso tante notti, anche nuvolose, o tra la commiserazione di chi, al vederli, poteva chiedersi perché non se ne fossero stati a casa loro, e cosa mai si fossero messi in mente ("Che persone strampalate, illusi, sognatori..."). Noi, persone con i piedi per terra, quale stella seguiamo? Qual è la nostra meta? Forse il prossimo week end, o qualcosa d'altro, con noi stessi comunque al centro: la mia salute, il mio benessere, i miei soldi, la mia tranquillità, i miei amici... I Magi, al contrario, si sono messi in cammino verso l'incontro con un Altro, che li ha incuriositi, li ha intrigati, ha fatto sentire la loro vita come un pellegrinaggio, un viaggio che aveva una meta, per quanto ignota, come Abramo, che andò dove il Signore voleva, senza conoscere in anticipo tutto.

In secondo luogo, i Magi ci insegnano a domandare: arrivati a Gerusalemme la prima cosa che fanno è domandare. Questo particolare del racconto Evangelico mi ha fatto riflettere, e non è fuori luogo dire che, quando non facciamo più domande a nessuno, quando non abbiamo più curiosità, quando pensiamo di saperla lunga su tutto e su tutti, è il momento in cui siamo irrimediabilmente invecchiati. I magi, che pure sono grandi sapienti, domandano, si fidano (anche se ripongono la fiducia in Erode, che non era proprio il massimo...) di qualcun altro.

Oltre che coraggiosi nel seguire una stella, e umili nel domandare e farsi aiutare,

i Magi ci appaiono astuti e prudenti: accorgendosi infatti che il re Erode era turbato e con lui tutta Gerusalemme (e quando è turbato il re... c'è da aspettarsi di tutto...) non si lasciano imbrogliare da chi appare loro preoccupato di difendere anzitutto i propri interessi.

Portiamo nel cuore le cose belle che i Magi ci hanno insegnato, e trasformiamole in attitudine alla vigilanza, in attenzione ai giorni che il Signore ci concede in questo nuovo anno.

San Leone Magno, grande amico del nostro patrono sant'Abbondio, papa dalla metà del quinto secolo, in un'omelia nel giorno dell'Epifania raccomandava ai suoi fratelli e sorelle cristiani di identificarsi non solo con i magi, ma anche... con la stella: noi dovremmo essere, dice, gli uni per gli altri, la stella che indica il cammino, dovremmo aiutarci l'un l'altro a seguire il cammino la cui meta è l'incontro con Cristo.

Per fare questo è necessario che abbiamo in qualche misura partecipato all'esperienza dei Magi, i quali, vista la stella, provarono una grandissima gioia. Ora, se dovessimo fare l'elenco delle gioie, di ciò che ci ha fatto piacere nell'ultimo anno, a che punto metteremmo la comunione con Gesù, l'incontro con Lui? Ci riempie questo il cuore di una grandissima gioia, in mezzo ai guai, le tristezze, le difficoltà, i contrasti e le delusioni della vita? Il giorno dell'Epifania, come sapete, è tradizionalmente dedicato allo slancio missionario, alle missioni *ad gentes*, come abbiamo sentito nella lettura da Isaia: tutti i popoli dovranno riconoscere la bellezza della salvezza che è portata da Dio in Gesù Cristo. Ebbene, la stanchezza missionaria che è presente in tante delle nostre comunità, non deriva forse dal fatto che questa gioia non la proviamo più e il nostro essere cristiani è soltanto un insieme di abitudini, talvolta consolanti ma più spesso abbastanza noiose, che non pensiamo di poter condividere con altri?

I magi provarono una grandissima gioia, e quando uno prova una grandissima gioia e ha un cuore buono (non particolarmente santo: basta un cuore buono), gli fa piacere dividerla, chiamare ad essa qualcun altro, diventare per altri – figlio, marito, moglie, vicino di casa, compagno di lavoro – quella luce vedendo la quale (non noi, ma la luce, che noi accendiamo nella nostra e nella loro vita) possano provare la medesima gioia: questa è la missione cristiana, non il fare proseliti, o fare diventare qualcun altro annoiato, depresso o umiliato come ci sentiamo noi, sotto la mano di un Dio potente, padrone e giudicante...

Una gioia incontenibile e contagiosa, che non si può tenere per sé, per aver visto il bambino in braccio a sua Madre: ecco la missione. San Leone Magno ci invita a diventare, come dice anche san Paolo in un passo bellissimo della lettera a Timoteo, astri che splendono nel mondo: "Voi siete come astri in mezzo a una generazione tortuosa e sviata". Chiediamo al Signore il dono di risvegliare in noi la gioia dell'incontro con Lui, e la gioia di condividere questo dono con quante più persone è possibile, a partire da quelle che ci sono vicine.

Cattedrale, 2 febbraio 2015
Solennità della Presentazione del Signore

MESSAGGI DI SALVEZZA

Ottantaquattro anni lei, e neanche lui doveva essere un giovinetto... Penso che fino al giorno in cui incontrarono i due sposini con un bambino in braccio potevano aver detto: beh, ormai... Molti di voi ricorderanno che il Vescovo, quando incontra le comunità di vita consacrata, dice di prendere il vocabolario e cancellare dalla lettera "o" la parola "ormai"...

A quell'uomo giusto, mosso dallo Spirito, che aspettava la consolazione di Israele, dopo quanti mesi e anni di attesa, quel giorno è accaduto qualcosa... Perciò, fratelli e sorelle, vi chiedo questa sera quel tanto di fede necessaria per mettersi nei panni di questo uomo e di questa donna, Simeone e Anna, che non hanno solo il peso della vita sulle spalle (quante esperienze, quanti ricordi...), ma stanno aspettando.

Il profeta Malachia ci ha detto che il Signore manda dei messaggeri, e a me piace pensare alle persone impegnate in una vita di particolare consacrazione (di per sé la cosa vale per tutti i battezzati, ma in un modo particolare per queste persone) come dei messaggeri. Non hanno solo nelle mani una vita fatta delle regole di ogni giorno, che si cerca di osservare facendo il proprio dovere più o meno brontolando: sono dei messaggeri, e come tali hanno qualcosa di bello e importante da dire (se no che messaggeri sono?) e non possono dirlo sotto voce a pochi intimi, ma devono gridarlo, se vogliono essere un segno nella Chiesa.

Tutti dobbiamo essere un segno di questo messaggio, che il profeta Malachia paragona addirittura al fuoco del fonditore e alla lisciva dei lavandai, il fuoco che brucia e la lisciva che purifica. È così la nostra vita? Senza bisogno di fare cose straordinarie, è questo che viene percepito da chi ci incontra? Perché il fuoco non si preoccupa di scaldare se stesso, e la lisciva, o candeggina che dir si voglia, non è fatta per restare pulita lei. Questi paragoni, presi dalla Parola di Dio nel profeta Malachia, ci invitano a considerare la nostra vita non principalmente per i suoi frutti immediati, perché i frutti li produce Dio a suo tempo, ma per quanto c'è di luminoso e purificante, di caldo e salvifico nella nostra esperienza quotidiana.

Una festa come quella di oggi ci deve dare una spinta e farci uscire da quella cosa, tremenda per una vita cristiana in genere e in particolare per una vita di speciale consacrazione, che è l'abitudine, il tran tran quotidiano. Ci siamo assestati, abbiamo preso le misure, a partire dai nostri confratelli e dalle nostre consorelle, che hanno capito che certi tasti non li devono toccare e che un metro e mezzo di distanza è il massimo a cui possono arrivare: facciamo le nostre cose, loro fanno le loro, e speriamo che un giorno...

Non è così: la nostra vita dovrebbe essere un fuoco che brucia, un detergente che purifica. Io stesso cerco di fare queste due cose, e non mi viene per nulla facile, come credo non sia facile per nessuno, specie dopo anni e decenni, quando tutto

sembra essere lo stesso, anzi sempre peggio, per cui ci si trascina dietro la vita, e si cerca di cavarne qualche piccola soddisfazione...

Chi sopporterà il giorno della venuta del Signore? Chi resisterà al suo apparire, fuoco del fonditore e lisciva dei lavandai? Ma a noi stessi è chiesto di essere ora, come suoi messaggeri, questa presenza di benedizione e purificazione, di accoglienza calda, come consanguinei e concorporei di Cristo. Così ci ha detto infatti la lettera agli Ebrei: come i figli hanno in comune il sangue e la carne, Cristo ci ha fatti comunicare con il sangue e la carne stessa di Dio, facendoci suoi consanguinei e concorporei. Dio si è preso cura della stirpe di Abramo, e ha reso il suo Figlio del tutto simile a noi suoi fratelli, perché potessimo vedere in Lui quella misericordia, quella espiazione, quella resistenza alla prova che dobbiamo testimoniare al mondo, perché raggiunga il cuore dei nostri contemporanei. Questo siamo chiamati a fare, attraverso l'obbedienza quotidiana, umile e nascosta, alla nostra regola di vita e ai nostri superiori, ma carichi di quella passione che fa della nostra carne e del nostro sangue la stessa carne e lo stesso sangue del Figlio di Dio, segno della salvezza del mondo.

Non dobbiamo spaventarci, né perderci di coraggio, perché – ci dice ancora la Lettera agli Ebrei – proprio per essere stati messi alla prova e aver sofferto personalmente, Gesù ci viene in aiuto. Come considerare le nostre prove, piccole o grandi, le nostre amarezze, i nostri scoraggiamenti, le nostre fatiche, se dentro a tutto questo possiamo trovare l'aiuto di Dio, che ci permette di camminare accanto ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, e di venire in aiuto a coloro che subiscono ogni genere di prova, anzi, come dice san Paolo, di consolare gli altri con la stessa consolazione con la quale noi siamo consolati da Dio.

Sapete, fratelli e sorelle, qual è il nome proprio del “consolatore”? “Consolatore” è aggettivo che qualifica lo Spirito Santo, e ci siamo accorti di come lo Spirito Santo sia il grande protagonista dell'esperienza di Simeone e Anna. Il racconto di Luca ci dice che su quell'uomo, di nome Simeone, c'era lo Spirito Santo, lo Spirito che gli aveva preannunciato quelle cose e gli aveva messo in animo di recarsi al Tempio: si parla dello Spirito Santo tre volte in quattro righe, per dire che la vita di quell'uomo era tutta consegnata a Lui.

Venendo a noi, ci si può anche dire che siamo gente “spirituale”, ma la cosa va rettamente intesa, perché si tratta di vedere se veramente, nella nostra vita di ogni giorno, come in quella di Simeone e Anna, colui che agisce, spinge, preannuncia, orienta è lo Spirito Santo di Gesù, quello Spirito che tra poco invocheremo sulle offerte, perché il corpo e il sangue di Cristo possano diventare il nostro corpo e il nostro sangue.

Cattedrale, 18 febbraio 2015
Mercoledì delle Ceneri

LA QUARESIMA IN TRE DOMANDE

È nel segreto del nostro rapporto con il Padre che Gesù ci ha riportato ad impostare la nostra Quaresima, o meglio, a verificare i criteri secondo i quali la vogliamo impostare.

Rispondiamo insieme a queste tre domande.

La prima: siamo veramente in cammino? Dall'inizio della celebrazione questa parola è risuonata una mezza dozzina di volte, e per essere in cammino ci vogliono almeno due cose: una meta e un passo. Senza meta non c'è cammino, si bighellona, si va in giro, e senza un passo, la meta rimane pura teoria, un desiderio vano.

Ora, qual è la nostra meta, per la quale siamo in cammino? Molte cose si affacciano alla nostra fantasia, e alla nostra coscienza spirituale, ma dobbiamo attraversarne molte prima di arrivare alla roccia sulla quale davvero possiamo stabilire la meta del nostro cammino. Siamo in un cammino determinato dal nostro tempo, dal tempo di questa nostra vita, di cui la quaresima è un segno, un simbolo, ma punto di arrivo, meta di questo cammino dovrebbe essere l'incontro con Dio. Così il Profeta ha fatto dire a Dio: "Venite a me", perché questo è l'incontro che muove i nostri passi, la direzione della nostra vita, ammesso che ce ne sia una. Oppure essa è orientata ad altre cose, anche dignitose, giuste e valide, perfino spirituali?

"Sono in cammino verso la salvezza della mia anima": sbagliato, perché la salvezza della tua anima sta nell'incontro con la gratuità dell'amore di Gesù, e se non incontri Lui...sbagli strada. In tale caso sarà ancora il Signore a raccoglierti e ad attirarti a Lui, ma avremo sprecato la parte più bella della nostra vita, che è quella nella quale ci rendiamo consapevoli del nostro cammino verso il Signore.

Tra poco, ponendo un po' di cenere sul vostro capo, dirò a ciascuno: "Convertiti e credi al Vangelo". La parola "convertiti", nel suo significato profondo, vuol dire "cambia direzione", cambia la meta verso la quale muovi i tuoi passi, e il Vangelo è la buona notizia della comunione che Gesù vuol fare con te, la buona notizia di quella fraternità e di quel discepolato nei confronti di Gesù che è in grado di trasformare la tua vita nella libertà e dignità di Figlio di Dio. Questa dovrebbe essere la cosa anche più ci interessa, la meta che muove i nostri passi.

E questa, di conseguenza, la seconda domanda: che cosa ci trattiene e ci appesantisce in questo cammino? Chi ha una meta da raggiungere, e vede che il cammino è lungo o in salita, si preoccupa di porre se stesso nelle condizioni migliori per poter camminare, e per farlo velocemente, guadagnando spazio verso la meta della propria vita. Cosa ci trattiene e ci appesantisce? Cosa rende opaco il nostro cuore? Abbiamo chiesto: "Crea in me un cuore puro, rinnova in me uno Spirito forte". Cosa mi indebolisce e appanna gli occhi del mio cuore, in modo che non vedano più ciò che veramente conta nella vita e ciò che va accuratamente evitato?

Abbiamo bisogno di una libertà “liberante”: non solo di essere liberi, nel senso che possiamo fare quello che vogliamo, ma di una libertà che ci faccia uscire dalla nostra paralisi e dalla nostra cecità, dai lacci che ci trattengono, dai pesi che ci rallentano, e in vista di questo la quaresima è un tempo preziosissimo.

Per finire, se siamo in cammino e abbiamo una meta, che è la comunione con Gesù, se abbiamo fatto l’elenco delle cose che ci trattengono e ci appesantiscono, ci domandiamo ancora: quale energia mi spinge, di quale carburante ho bisogno per bruciare, per far lavorare il mio motore interiore? Meglio, non è tanto qualcosa che ci spinge, ma qualcosa che ci attira, come una forza di gravità che ci riporta al centro della nostra vita: ecco la grazia del sacramento della Penitenza, della partecipazione cosciente, reale e profonda, al sacramento dell’Eucaristia e della comunione. È lì che attingiamo l’energia necessaria per liberarci da ciò che ci trattiene e ci appesantisce, per continuare il nostro cammino verso una comunione sempre più piena con il Signore Gesù.

Cattedrale, 18 febbraio 2015

Pontificale nel Mercoledì delle Ceneri

RITORNARE AL SIGNORE

Raccolgo un insegnamento da ciascuna delle tre letture che abbiamo ascoltato, in modo che questo momento di celebrazione, che inaugura la nostra quaresima, abbia adeguato riscontro nei nostri cuori e nella nostra esperienza di fede.

Le prime parole, che abbiamo ascoltato dal profeta Gioele, sono un invito solenne e perentorio da parte di Dio: “Ritornate a me”. Se il Signore ci invita a ritornare, è perché sa che ci siamo allontanati, e di questo dovremmo essere consapevoli: quanti passi, quante scelte, quanti desideri, progetti, esperienze ci hanno allontanato da Lui. Se noi consideriamo il peccato come la trasgressione a una legge, non siamo ancora cristiani, perché il peccato è *anche* trasgressione a una legge e a un comandamento, ma è anzitutto un allontanarsi dalla relazione personale con Dio, che è quella di un figlio nei confronti del Padre, di un discepolo nei confronti del maestro, di un amico e di uno sposo nei confronti della persona amata. Il profeta Gioele, in queste brevi righe, ci ha invitato perentoriamente a prendere delle decisioni: suonate, proclamate, convocate, radunate, chiamate, uscite, invocate. La Parola di Dio, attraverso di lui, all’inizio della Quaresima ci chiede il coraggio di una decisione, e la vita è fatta soprattutto di decisioni, se no diventa una cosa molle, finisce con l’essere di fastidio, di noia, di delusione. Questo è il momento buono: non lasciamoci scappare l’occasione, perché quando si dà un’occasione straordinaria di vendita, una promozione o liquidazione si corre, e la Quaresima è un’occasione eccezionale, il momento buono per decidersi. Ciascuno di noi si esamini, questa

sera, per vedere su quali strade si è allontanato, perché è su quelle strade che si deve recuperare il cammino. “Convertitevi” vuol dire esattamente questo: poiché vi siete allontanati, cambiate la direzione dei vostri passi, ritornate.

Se questo ci dice il profeta Gioele, san Paolo sembra contraddirlo, nel momento in cui invita a lasciarsi riconciliare e ad accogliere l’amore gratuito di Dio. Certo, la vita è fatta di decisioni, ma alla loro base c’è l’esperienza dell’essere amati gratuitamente: “Lasciatevi riconciliare con Dio, perché grande è la sua misericordia”. Vedete su quale sfondo si muovono le nostre decisioni, i nostri impegni ascetici: se sono decisioni e impegni cristiani, si muovono sullo sfondo dell’accoglienza dell’amore gratuito che Dio riversa su di noi. Lasciamoci dunque riconciliare da un amore straordinario, che anticipa ogni nostro atto virtuoso.

Per finire, la splendida pagina del Vangelo, tratta dal solennissimo discorso della montagna: le cose più belle le dobbiamo vivere nell’intimità di un nascondimento, perché è solo nel nascondimento che il Padre vede e prepara le sue ineffabili ricompense. Siamo proprio agli antipodi rispetto al modo di pensare che ci viene suggerito dalla cultura contemporanea, nella quale se non appari non esisti, se non fai scena ti annulli, se non sei circondato, preceduto e seguito da un’adeguata propaganda è come se non esistessi. Elemosina, preghiera e digiuno: su queste tre cose, soprattutto, dobbiamo questa sera prendere le decisioni necessarie, ma a partire dalla certezza di essere amati gratuitamente da Dio, e nel segreto intimo colloquio con il Papà di Gesù.

*Decreti***PEREGRINATIO URNA S. LUIGI GUANELLA**

DIEGO COLETTI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA APOSTOLICA SEDE
VESCOVO DI COMO

IN RISPOSTA alla domanda

– a me indirizzata in data 1° novembre 2014 dal Rev. don Umberto Brugnoli, Vicario generale della Congregazione dei “Servi della Carità”, nell’anno Centenario della morte del Santo Fondatore, da me aperto nella Cattedrale di Como lo scorso 24 ottobre;

– di autorizzazione alla traslazione dell’Urna contenente le spoglie mortali di San Luigi Guanella nelle Case guanelliane del Centro-Sud Italia, con partenza da Como il 16 aprile 2015 alle ore 9.00, sosta nelle Case guanelliane di Firenze, Loreto, Roma, Ferentino, Napoli, Fasano, Alberobello, Bari, Cosenza, Laureana di Borrello, San Ferdinando, Messina, Naro, Agrigento, secondo il programma allegato, e rientro a Como il 1° giugno 2015;

AVUTA l’assicurazione che ogni cosa avrà luogo nel rispetto della normativa ecclesiastica e civile in materia;

SENTITO il Consiglio Episcopale e quanti di competenza,

con il presente atto

CONCEDO
la richiesta autorizzazione

NOMINO
il rev. don Umberto Brugnoli (SdC) delegato
il rev. don Nino Minetti (SdC) promotore di giustizia
il rev. don Alessandro Allegra (SdC) notaio
per tutto il tempo della peregrinatio

✠ *Diego Coletti, Vescovo*

Prot. 28/15
Como, il 23 gennaio 2015

Sac. Fausto Sangiani
Cancelliere vescovile

**DECRETO DI LODE
ASSOCIAZIONE “CASA SIMONE DI CIRENE”**

DIEGO COLETTI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA APOSTOLICA SEDE
VESCOVO DI COMO

VISTA la richiesta a me indirizzata in data 15 gennaio 2015 dai responsabili della “Casa Simone di Cirene”, Associazione di promozione sociale con sede in via Corti 7, 22036 Erba – frazione Buccinigo;

CONSIDERATE la natura e le finalità dell’Associazione, le quali risultano chiaramente dal progetto allegato: “Condividere un’esperienza di vita comune, anzitutto per la conversione personale...”; “Creare luoghi e spazi in cui sacerdoti, che vivano momenti di difficoltà, possano trovare accoglienza e accompagnamento, in un ambito di tipo familiare, con l’obiettivo, in quanto possibile, di favorirne il ritorno alla vita ministeriale attiva”;

CONSIDERATO il legame che unisce l’Associazione alla Chiesa di Como, da me personalmente curato fin dal suo avvio, per quanto la Sede sia stabilita in territorio della Diocesi Ambrosiana;

SENTITO il Consiglio Episcopale e quanti di competenza;

A NORMA del can. 298, che incoraggia la nascita nella Chiesa di associazioni “in cui i fedeli, sia chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme, tendono, mediante l’azione comune, all’incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o ad altre opere di apostolato, quali sono iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, animazione dell’ordine temporale mediante lo spirito cristiano” (§1); associazioni “erette, lodate o raccomandate dall’autorità ecclesiastica” (§2),

con il presente atto

LODO

**l’associazione “Casa Simone di Cirene”
e la incoraggio a proseguire nella via intrapresa
per la gloria di Dio e il bene della Chiesa**

✠ Diego Coletti, Vescovo

Prot. 34/15
Como, il 30 gennaio 2015

Sac. Fausto Sangiani
Cancelliere vescovile

EDITTO PER LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO GIOSUÈ DEI CAS

ACCOGLIENDO l'istanza di padre Arnaldo Baritussio, Postulatore legittimamente costituito con decreto del competente Superiore generale del 17.04.1997, che in data 29 dicembre 2014 mi ha chiesto con il *Supplex Libellus* di introdurre la Causa per la Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giosuè dei Cas (Valdisotto 1880 – Wau 1932), avendo chiesto alla Conferenza Episcopale Lombarda di affrontare in occasione della prossima Sessione ordinaria la questione dell'opportunità di iniziare la causa e avendo ottenuto in data 05.12.2014 dalla Congregazione per le Cause dei Santi la competenza del foro per la causa;

AI SENSI dell'Istruzione *Sanctorum Mater* art. 43,

**con il presente EDITTO
informo la Comunità diocesana che intendo introdurre la
CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
del Servo di Dio fr. Giosuè dei Cas.**

Considerata la grave responsabilità che tale decisione comporta, invito formalmente tutti coloro che fossero a conoscenza di qualche ostacolo, che possa essere discordante circa la fama di santità di detto Servo di Dio, a darne notizia al Sottoscritto o al Postulatore.

A norma delle disposizioni canoniche relative al caso, tutti coloro che fossero in possesso di scritti e ogni altro documento di fr. Giosuè dei Cas, sono invitati a porli a disposizione del Postulatore della Causa presso la Curia Vescovile di Como. Se il possessore di tali documenti e/o scritti intenderà conservarne l'originale, potrà esibirne copia debitamente autenticata.

Il presente EDITTO rimarrà affisso per la durata di quattro settimane all'albo della Curia Vescovile di Como presso la Cancelleria vescovile. Dispongo inoltre che venga pubblicato sul *Bollettino Ecclesiastico Ufficiale* della Diocesi di Como.

✠ *Diego Coletti, Vescovo*

Prot. 7/15
Como, l'8 gennaio 2015

Sac. Fausto Sangiani
Cancelliere vescovile

A S. E. Reverendissima
Mons. DIEGO COLETTI
Piazza Grimoldi, 5
22100 COMO

SUPPLEX LIBELLUS

Lettera di richiesta al Vescovo di Como
S. E. Mons. DIEGO COLETTI
per l'apertura del Processo di Beatificazione di
GIOSUÈ DEI CAS

Missionario Comboniano del Cuore di Gesù (MCCJ)
(1880 – 1932)

Roma, 29 dicembre 2015

Eccellenza Reverendissima,

chi le scrive è P. Arnaldo Baritussio, Postulatore Generale dei Missionari Comboniani, le cui credenziali qui allega.

L'oggetto di questo mio scritto è la richiesta dell'apertura di un Processo informativo sulla vita, virtù e fama di santità (soprattutto nello specifico di *Processo sulla Continuata Fama di Santità*) del missionario comboniano, Fratel Giosuè Dei Cas, nato a Piatta di Valdisotto (SO) il 27 settembre 1880 e morto a Wau in concetto di santità il 4 dicembre 1932. A 26 anni lasciava il paese natio e il 25 aprile 1906 giungeva a Verona per seguire la sua vocazione di fratello missionario nelle fila della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, oggi denominato Istituto dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù (MCCJ). Dopo un breve periodo di formazione il 14 agosto 1907 partiva per l'Africa, precisamente per il Sud Sudan, e vi arrivava nel 1908, assegnato alla missione di Tonga nel Bahr el-Ghazal tra la fiera tribù degli Scilluk. Nel 1912 era inviato per un periodo di riposo a Khartoum e in seguito assegnato ad un'altra missione vicina a Tonga, Lul, dove vi rimaneva fino al 1920. In giugno del 1920, all'età di 40 anni, rientrava per un mese al paese e poi il 25 agosto dello stesso anno 1920 si recava a Savona e successivamente a Venegono Superiore per il periodo canonico del Noviziato. La notte di Natale del 1921 emetteva i primi voti. In gennaio del 1922 si recava a Roma per i funerali di Benedetto XV e il 14 aprile, Venerdì Santo, giungeva di nuovo nella sua missione di Lul. Nel 1923 però avvertiva i primi sintomi della lebbra, precisamente nella

missione di Detwok, dove nel 1924, la notte di Natale faceva la sua Professione perpetua. Nel giugno del 1925, per ordine dei superiori, si trasferiva alla Gesira, in Egitto, dove gli era diagnosticata la terribile malattia della lebbra e riceveva le prime cure del caso. Tutto si rivelava inefficace. Dopo aver ben ponderato la sua situazione, essendo venuto a conoscenza che gli inglesi avevano in progetto di aprire un lebbrosario per gli africani a Wau accetta con eroica fede e con il sorriso sulle labbra di passare gli ultimi anni della sua vita con i suoi fratelli africani.

Infatti il 10 ottobre 1928 arrivava a Kormalan dove sarebbe rimasto fino a dicembre del 1932. Vi moriva il 4 dicembre dello stesso anno all'età di anni 52 anni e 7 di malattia.

Lebbroso tra i lebbrosi divenne l'apostolo dei lebbrosi, la viva immagine della carità di Cristo e della Chiesa per poveri, emarginati e ammalati dal terribile morbo. Passò questi anni della sua vita visitando i lebbrosi, insegnando loro il catechismo e pregando con loro. In quegli anni della sua presenza a Kormalan tutti i lebbrosi lì confinati si faranno battezzare e diventeranno cattolici.

Alla fine dei suoi giorni Giosuè sarà autore di un altro atto estremo di carità: offrirà la sua vita per la cura di un altro giovane missionario comboniano, fr. Alberto Corneo, colpito da malaria, tramutatasi poi in febbre nera. Giosuè morirà e fr. Corneo sopravvivrà.

La memoria di fr. Giosuè rimane ancor oggi viva tra i cristiani della comunità di Wau, nelle diocesi del Sud Sudan, nell'Istituto dei Missionari Comboniani e nella plaga dove è nato. La sua vita santa costituisce un esempio per la grande vicinanza e empatia nei confronti del popolo sudanese, per la fede con cui ha accettato il suo stato di lebbroso; per la grande serenità e ottimismo che ha saputo trasmettere a questi suoi fratelli ammalati e per la speranza e il desiderio del cielo che ha fatto nascere nelle anime di quei poveri fratelli emarginati. Non ultimo, per importanza, degno di nota anche il sorriso e il buon umore che Fr. Giosuè ha conservato fino alla fine e che fanno di lui un testimone credibile e affascinante di come Dio si serve di coloro che, lasciandosi da Lui forgiare, dimenticano se stessi e pongono come priorità l'attenzione alle sofferenze altrui.

Per tutte queste ragioni, soprattutto perché non si perdano le testimonianze sulla vita santa di questo fratello e per il bene e l'edificazione della Chiesa che è in Como e a Wau, essendo venuto a conoscenza della concessione della Competenza del Foro a Sua Eccellenza da parte della Congregazione delle Cause dei Santi, rilasciata in dicembre dello s. a., chiedo umilmente che possa aprire il *Processo sulla vita, virtù e continuata Fama di Santità* qui a Como ed accogliere benignamente la richiesta di un Processo Rogatorio da tenersi nella Diocesi di Wau.

Ricordo che da sempre in Istituto, nonostante molte voci si fossero levate a favore di questa Causa, essa non è stata introdotta prima per alcune interpretazioni non completamente fondate e serene, di cui sarà data piena contezza nell'indagine sto-

rica che decorrerà durante il Processo stesso e, soprattutto, a motivo del decorrere della Causa di Canonizzazione del fondatore dei Comboniani, S. Daniele Comboni, che peraltro aveva a suo sfavore anche due *reponatur*. Ora che la Provvidenza ci ha benignamente assistito nella felice conclusione della Causa del Comboni con la sua Canonizzazione, l'Istituto dei Missionari Comboniani sente una particolare responsabilità nei confronti della Causa di Fr. Giosuè Dei Cas, da troppo tempo trascurata, e si costituisce Actor della Causa.

Comunque per dare seguito a questa mia umile richiesta la pregherei di:

- a) costituire il Tribunale ecclesiastico, nominando a tale fine le figure giuridiche a ciò deputate;
- b) costituire una Commissione Storica di almeno due elementi;
- c) designare due censori teologi che esaminino gli scritti editi e inediti,
- d) indicare almeno due testi *ex officio*;

Perché il sottoscritto possa procedere sicuro, con prudenza e in modo ordinato, pregherei l'Eccellenza Vostra di indicarmi i tempi, i modi e le persone che potrebbero accollarsi tali compiti.

Da parte della Postulazione c'è la massima disponibilità per qualsivoglia collaborazione. A tale fine ho stilato, qui acclusa, una lista di nomi di persone, le quali potrebbero comparire al Processo per rendere la loro testimonianza, riservandomi al tempo opportuno di fornirle ulteriore lista qualora si presentassero ulteriori testimoni.

Aspettando fiducioso un suo riscontro, anche per l'interesse da lei dimostratommi nell'ultima mia visita in episcopio a Como.

Con distinti ossequi

Obbl.mo P. Arnaldo Baritussio
(Postulatore Generale M.C.C.J.)

P. Arnaldo Baritussio
Postulatore Generale
Missionari Comboniani
Via Luigi Lilio, 80
00142 ROMA



RELAZIONE CIRCA L'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LOMBARDO NEL CORSO DELL'ANNO 2014

Dopo aver relazionato ai Vescovi lombardi in merito all'attività del tribunale, metto a disposizione anche dei presbiteri impegnati nella pastorale, nonché degli altri operatori della pastorale, soprattutto familiare, la relazione inerente l'attività del tribunale regionale per l'anno 2014.

1. Dati concernenti le cause di nullità matrimoniale

Quanto all'andamento del numero delle cause (pendenti, sopravvenute, decise) presento i seguenti dati, cominciando dal rendere conto delle

Cause pendenti al 1° gennaio 2014

Prima istanza: 225 cause, delle quali:

4 cause iniziate nell'anno 2011
67 cause iniziate nell'anno 2012
154 cause iniziate nell'anno 2013

Seconda istanza: 92 cause, delle quali:

3 cause iniziate nell'anno 2011
11 cause iniziate nell'anno 2012
78 cause iniziate nell'anno 2013

Cause pendenti al 1° gennaio 2015

Prima istanza: 205 cause, delle quali:

9 cause iniziate nell'anno 2012
51 cause iniziate nell'anno 2013
145 cause iniziate nell'anno 2014

Seconda istanza: 141 cause, delle quali:

19 cause iniziate nell'anno 2013
 122 cause iniziate nell'anno 2014

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2006-2015

ANNO	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
1 ^a istanza	222	252	261	282	305	281	252	226	225	205
2 ^a istanza	241	214	182	170	173	165	147	118	92	141
	463	466	443	452	478	446	399	354	317	346

Come si può notare, vi sono 29 cause pendenti in più rispetto all'inizio del 2014, che si spiegano con la ripresa del numero delle cause in entrata nel corso dell'anno, come vedremo più avanti. Nella nostra situazione, infatti, la pendenza è sempre direttamente proporzionale al numero delle cause pervenute durante l'anno (che costituiscono infatti il grosso di quelle pendenti), senza trascinarsi dietro per troppo tempo cause molto antiche. Queste – ad esempio le 9 di primo grado risalenti al 2012 – durano un tempo maggiore rispetto alla media per la loro intrinseca complessità, oppure per i punti di vista diversi delle parti sul tema del giudizio, cosa che comporta spesso la necessità di supplementi o approfondimenti di carattere istruttorio.

Per rendersi conto di quanto appena detto circa il rapporto di proporzione diretta fra numero di cause in entrata e numero di cause pendenti è sufficiente considerare i numeri della pendenza a metà degli anni 2000, quando arrivavano al tribunale un numero di cause che superava anche le 550 (591, come massimo, nel 2006).

In ogni modo, siamo sempre lontani dal criterio pratico, elaborato dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI, che ci vedrebbe in situazione critica se avessimo pendenti più di 738 cause, ossia più del doppio di quelle decise nell'anno.

Come già anticipato, nel corso del 2014 si è avuto un incremento delle cause pervenute, nei termini seguenti:

Cause introdotte nell'anno 2014

Prima istanza: 149 cause.

Diocesi di provenienza:

Milano	89	Lodi	5
Bergamo	12	Mantova	6
Brescia	18	Pavia	3
Como	7	Vigevano	2
Cremona	7	Crema	0

Seconda istanza: 251 cause:

96 Tribunale Piemontese	(94 affermative + 2 negative)
154 Tribunale Triveneto	(148 affermative + 7 negative)
1 <i>Caucasi Latinorum</i>	(affermativa)

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2005-2014

ANNO	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
1 ^a istanza	198	228	191	199	209	185	174	153	161	149
2 ^a istanza	378	363	331	360	331	281	283	247	201	251
	576	591	522	559	540	466	457	400	362	400

Come è facile vedere, l'aumento delle cause pervenute è causato dalle 50 in più provenienti (e per noi da trattarsi in secondo grado) complessivamente dai tribunali Piemontese e Triveneto; mentre quelle di primo grado hanno registrato il numero di 12 cause in meno rispetto al 2013. Si tratta – soprattutto quest'ultimo – di un numero troppo piccolo per poterne ipotizzare sensatamente un'interpretazione. Forse, a quanto si coglie dai commenti dei Patroni stabili e degli avvocati liberi professionisti, l'attesa di più o meno probabili e non ancora ben chiare novità sia procedurali sia sostanziali, spinge un certo numero di persone a procrastinare l'introduzione di cause di nullità matrimoniale pur possibili.

Quanto invece al calo complessivo delle cause in questi ultimi anni, oltre al motivo contingente appena richiamato, credo difficile formulare altre spiegazioni rispetto a quella già avanzata in precedenti relazioni e che fa riferimento al concorso dei seguenti fattori: il minor numero di matrimoni religiosi; la perdurante crisi economica, non ostante l'accessibilità dei costi di causa; la minore sensibilità per una risposta ufficiale e giuridica circa la propria situazione matrimoniale e il proprio stato di vita, in un clima di forte privatizzazione della fede, con la forte sottolineatura degli aspetti psicologici, soggettivi ed emotivi.

Si può dunque passare a considerare le

Cause terminate durante l'anno 2014

Prima istanza: 169 cause

Seconda istanza: 200 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2005-2014

ANNO	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
1 ^a istanza	203	198	182	178	186	209	203	179	162	169
2 ^a istanza	354	390	363	372	328	289	301	276	227	200
	557	588	545	550	514	498	504	455	389	369

Sono state decise 20 cause in meno rispetto al 2013. Non è facile spiegare tale dato, che certo non va ascritto alla poca dedizione dei Giudici, che anzi approfittano per ringraziare per il loro impegno, insieme al Promotore di giustizia, ai Difensori del vincolo, ai Patroni stabili, al personale della Cancelleria, senza dimenticare avvocati e periti, non propriamente personale del tribunale ma il cui lavoro concorre al buon funzionamento dello stesso. Anzi, Giudici e Difensori del vincolo chierici sono particolarmente meritevoli di apprezzamento perché in molti casi devono dividere il lavoro presso il tribunale con altri impegnativi ministeri loro affidati, non ostanti i quali riescono ad assicurare il loro prezioso contributo al tribunale, anche se con possibilità talora limitate dal crescere degli impegni concorrenti.

Soprattutto, però, non è facile spiegare il dato perché ogni causa ha una storia a sé ed il fatto che la sua definizione sia procrastinata nel tempo non significa necessariamente che il tribunale vi abbia lavorato di meno o con meno sollecitudine. Mi spiego con due semplici esempi. Il primo: in alcuni casi, nell'anno 2014, cause giunte alla decisione sono state rimesse in istruttoria (come previsto dal can. 1609 § 5 e dall'articolo 248 § 5 della Istruzione *Dignitas connubii*) per un migliore approfondimento e, soprattutto, per evitare di dare magari una risposta negativa alla domanda del proponente, non corrispondente però alla verità delle cose. Infatti, anche nell'amministrazione della giustizia, la fretta è nemica del bene, né la celerità (pur certo auspicabile) è un valore superiore alla giustizia, anche sotto forma dell'aderenza del giudizio del tribunale alla realtà: ossia, come si dice, della coerenza fra la verità processuale e verità obiettiva della vicenda umana oggetto del processo.

Il secondo esempio: ormai un certo numero di cause concerne persone che sono qui immigrate provenendo da Paesi lontani: l'Europa dell'Est, l'Asia, l'America meridionale. Le notifiche e le necessità istruttorie di tali cause, che vedono spesso l'altra parte o un certo numero di testimoni come da interrogare nei luoghi di origine del richiedente (e nemmeno tutti sempre nella stessa diocesi), si riflettono sulla durata della causa medesima e sulla tempistica della sua decisione.

Visto dunque il numero delle cause ultimate, occorre vedere quale sia stato l'

Esito delle cause nel 2014

Prima istanza: 169 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	136
Negative (riaffermandi la validità del matrimonio)	30
Rinunciate	2
Passata a de rato	1

Seconda istanza: 200 cause:

160 decreti di conferma della sentenza di primo grado	(73 Tribunale Piemontese, 86 Tribunale Triveneto, 1 <i>Caucasi Latinorum</i>)
22 sentenze affermative	
18 sentenze negative.	

Il rapporto fra decisioni affermative e negative in primo grado di giudizio, nonché quello fra le decisioni confermate per decreto e le cause invece trattate nella forma del processo ordinario in secondo grado rispecchia quello abituale di questo tribunale. Quanto alle cause di secondo grado trattate con il rito ordinario del processo, non bisogna dimenticare che per quelle che giungono con sentenza negativa dal primo grado di giudizio tale forma processuale è obbligatoria: infatti il tribunale non può pronunciarsi immediatamente in merito al confermare o meno una decisione negativa senza aver prima dato alla parte che la impugna l'opportunità di apportare nuove prove (da ammettersi se valutate lecite ed utili) e di svolgere le proprie osservazioni critiche circa la sentenza di primo grado.

Quanto alle decisioni di primo grado da noi confermate per decreto, potrebbe incuriosire quella indicata con il nome di *Caucasi Latinorum*: si tratta di una causa relativa a due cittadini iraniani cristiani, sposatisi appunto in Iran. Di uno si sono perdute le tracce, mentre l'altra è dovuta emigrare in Armenia. Non esistendo in quei Paesi un tribunale ecclesiastico, il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ha affidato la loro causa, in primo grado, a un tribunale della Georgia con sede a Tbilisi. Emessa la sentenza di primo grado, il medesimo Supremo Tribunale ha chiesto al tribunale Lombardo di trattarla in secondo grado. Da noi tale causa è rimasta circa quattro mesi, che è il tempo medio per la trattazione di una causa che viene confermata per decreto.

Possiamo passare ora all'analisi delle ragioni in base alle quali si è richiesta ed eventualmente anche dimostrata l'invalidità del patto nuziale.

Ciò comporta di considerare i

Motivi di nullità adottati

Nelle sentenze di prima istanza e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 ^a istanza		2 ^a istanza
	affermative	negative	
Incapacità psichica	51	30	83
Simulazione totale	0	2	0
Esclusione della indissolubilità	45	38	31
Esclusione della prole	40	21	47
Esclusione della fedeltà	8	6	8
Esclusione del bene dei coniugi	2	1	0
Errore doloso	2	2	1
Errore sulla qualità della persona (can. 1097,2)	0	1	0
Costrizione e timore	5	4	3
Disparità di culto	1	0	0
Impotenza (can. 1084)	0	1	1

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	14	13
Esclusione della indissolubilità	4	6
Esclusione della prole	5	1
Esclusione della fedeltà	0	2
Errore doloso	0	1

Come di può notare, anche sotto il profilo dei capi di nullità presi in esame, i più rappresentati restano sempre quello dell'incapacità psichica, nonché quelli dell'esclusione sia della indissolubilità sia della prole: questi restano, almeno nel nostro contesto culturale, i punti più deboli relativamente alla realtà matrimoniale; un dato che penso possa essere confermato anche da chi è inserito nelle forme più ordinarie dell'attività pastorale in materia matrimoniale e familiare. Su tali punti della maturità umana e spirituale, della disponibilità ad assumersi un impegno irrevocabile e della uscita da se stessi per aprirsi alla dedizione verso una nuova vita, il lavoro educativo e pastorale da svolgere si presenta sempre come molto impegnativo.

Anche qui potrebbe incuriosire una delle poche (due in tutto) cause trattate per

impedimenti, mentre il resto concerne vizi e difetti del consenso. Ossia quella decisa in primo grado per disparità di culto. Si tratta del caso di una donna proveniente dal Centro America che presentò un certificato di battesimo falso. Quando, dopo le nozze, emerse il fatto che non fosse davvero battezzata, il Battesimo le venne sì impartito, ma a nessuno venne in mente di convalidare il matrimonio, nullo appunto per l'impedimento a suo tempo non rivelato né dispensato.

2. Dati concernenti le cause di scioglimento del matrimonio

Per la diocesi di Milano (tali procedure si svolgono infatti a livello locale, perché si concludono con l'invio alla Santa Sede con un parere del Vescovo del richiedente) sono state introdotte 6 procedure per lo scioglimento del matrimonio rato (cioè valido e sacramentale) ma non consumato, mentre nessuna procedura per lo scioglimento del matrimonio non sacramentale, in favore della fede. Su tale ultima procedura, negli ultimi anni si è già avuto modo di offrire delle indicazioni proprio in allegato a questa relazione.

Si tratta, in ogni modo, di cause molto delicate, le prime in quanto vanno a coinvolgere aspetti molto personali della vita degli interessati; le seconde in quanto portano a contatto con persone non battezzate, spesso originarie di Paesi lontani, obbligando a ricerche piuttosto complesse in relazione alla loro vicenda esistenziale, ad esempio proprio quanto al loro non essere (state) battezzate: si pensi a persone provenienti dai Paesi dell'Est Europa, di antica tradizione cristiana, ma caratterizzati da decenni di vita semi clandestina della Chiesa, sia Cattolica sia Ortodossa.

3. Dati concernenti l'aiuto prestato ad altri tribunali

Nel corso dell'anno 2014 il tribunale Lombardo ha prestato il suo aiuto ad altri tribunali ecclesiastici, come previsto dal can. 1418: sia nell'effettuare notifiche, sia nell'istruire le cause. Si tratta di un servizio che il tribunale svolge con molto piacere e gratuitamente, anche come segno di comunione ecclesiale, per quanto sia un servizio molto impegnativo spesso nella fase di preparazione e sempre nella fase di sua effettuazione.

In complesso, sono stati eseguiti 74 incarichi rogatoriali (così anche si chiamano le prove delegate): precisamente sono state convocate 13 persone quali parti in causa, 77 persone in qualità di testimoni ed effettuate 3 perizie. In 11 casi, invece, si sono messi a disposizione gli atti della causa, svolta nel tribunale rogante, alla parte convenuta, ossia al coniuge non proponente la causa.

Le richieste provenivano soprattutto dall'Italia, ma non sono mancate anche richieste di aiuto provenienti dal Brasile, dalla Svizzera, dall'Inghilterra, dal Perù, dalla Spagna.

4. *Dati concernenti l'attività dei Patroni stabili*

Veramente ammirevole, per qualità, quantità e costanza di lavoro è l'attività dei Patroni stabili, che ascoltano con pazienza centinaia di persone e seguono con altrettanta pazienza e perizia le cause che suggeriscono ai fedeli di introdurre con il loro aiuto.

I due Patroni stabili, in concreto, hanno svolto complessivamente 860 colloqui di consulenza, dei quali 160 iniziali di un nuovo caso seguito. Hanno introdotto 27 cause di nullità matrimoniale e 5 di scioglimento. In 2 casi sono stati assegnati come Patrono di una parte convenuta, ossia il coniuge che si oppone alla richiesta di dichiarazione di nullità del suo matrimonio presentata dall'altra parte.

5. *Altre informazioni relative alla vita del tribunale*

Dopo il rinnovo degli incarichi deliberato dalla Conferenza Episcopale Lombarda nello scorso febbraio – rinnovo che copre il quinquennio 2014-2018 – si sono avute le seguenti variazioni nell'organico del tribunale: l'avvocato Paola Vitali, membro della associazione pubblica di fedeli delle *Ausiliarie diocesane*, riconosciuta nella diocesi di Milano, è stata nominata Uditore per il detto quinquennio: il suo compito è quello di istruire le cause ascoltando parti e testi, nonché di sbrigare le rogatorie cui si è accennato più sopra.

Nel corso del 2014 ha svolto un tirocinio presso il tribunale il dott. don Paolo Lobati, della diocesi di Vigevano: dopo aver lavorato come Difensore del vincolo ed Uditore *ad actum* si dovrà definire con il suo Vescovo il suo incarico in tribunale, componendolo con gli altri impegni sia diocesani sia di studio.

Come ormai spesso nel passato, il nostro tribunale è stato scelto come luogo di tirocinio in vista della formazione di personale qualificato. Così, nel mese di luglio, su richiesta del Vicario giudiziale di Brno, nella Repubblica Ceca, ha svolto un tirocinio suor Agnieszka Roszkowska, polacca ma che lavora in quella sede. Nel mese di settembre, su richiesta del suo Vescovo, ha svolto un tirocinio il sacerdote polacco Mateusz Nowak, della giovane diocesi di Bydgoszcz, fondata da San Giovanni Paolo II.

Invece, nei mesi di ottobre e novembre, su richiesta dei Vescovi della Bulgaria e della Santa Sede (precisamente il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica), hanno svolto un tirocinio tre sacerdoti che lavorano in quella Nazione, in vista di costituire in essa un tribunale ecclesiastico, che non esiste più da decenni. Sono padre Jaroslaw Bartkiewicz, francescano polacco; padre Valter Gorra, passionista italiano; mons. Stefan Manolov, sacerdote diocesano bulgaro. Nel mese di luglio verrà un quarto sacerdote, il padre carmelitano bulgaro Viktor Hazdiev.

Infine, su richiesta del Vescovo di Vitebsk, nel mese di maggio farà un periodo di tirocinio mensile il padre cappuccino Siarhei Matsiushonak, della Bielorussia.

6. *Un contributo al dibattito post (e pre) sinodale*

Più sopra si è accennato alle aspettative che si sono create in relazione all'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi tenuta nello scorso ottobre e a quella che si svolgerà nel prossimo ottobre 2015. In occasione (e in previsione) di tali eventi ecclesiali si è sviluppato un ampio dibattito, che ha riguardato anche il tema delle cause di nullità matrimoniale e del lavoro dei tribunali ecclesiastici, per quanto ciò sia solo un aspetto di una problematica molto più ampia, né possa essere pensato come la soluzione alle difficoltà della prassi pastorale relativa ai divorziati risposati e alla disciplina concernente il loro accesso all'Eucaristia.

Poiché una domanda del questionario in preparazione all'Assemblea dello scorso ottobre riguardava appunto il tema delle procedure matrimoniali canoniche (né molto diversa è la domanda del nuovo questionario uscito da quell'assise), alcuni canonisti italiani hanno esposto loro riflessioni sulla Rivista Quaderni di diritto ecclesiale. Tre di essi sono lombardi e lavorano o hanno lavorato al tribunale Lombardo (li elenco nell'ordine storico dei loro contributi: mons. Eugenio Zanetti, di Bergamo; il sottoscritto, di Milano, mons. Gian Paolo Montini, di Brescia, ma che lavora come Promotore di Giustizia al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica) e uno veneto (don Tiziano Vanzetto, Cancelliere della diocesi di Padova e Vicario giudiziale aggiunto del tribunale Triveneto).

Con l'autorizzazione della Editrice Ancora, proprietaria della Rivista, allego alla presente riflessione i detti contributi fino ad ora pubblicati (ne seguiranno altri), pensando possano essere un aiuto per avere delle informazioni e degli spunti di riflessione di persone che svolgono da tempo un servizio nell'amministrazione della giustizia ecclesiale e che, quindi, ne conoscono dall'interno le dinamiche e i problemi. È chiaro che il loro, come del resto qualsiasi altro, è un punto di vista parziale – intendo: sia nel senso del derivare da una sensibilità culturale piuttosto omogenea per provenienza e formazione, sia nel senso di riferirsi a esperienze di tribunali italiani vicini (non ad esempio di altre parti del mondo) – tuttavia penso che possa ugualmente fornire qualche spunto di riflessione utile su un tema forse non molto conosciuto e circa il quale spesso vengono formulate considerazioni che muovono da premesse inesatte.

Mons. Paolo Bianchi
Vicario giudiziale

Risposte al questionario per il Sinodo

Snellimento della prassi canonica in ordine alla dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale?/1

in «Quaderni di diritto ecclesiale» 27 (2014) 238-241

1. Ritengo anzitutto che vada chiarito che non si può pensare di risolvere la problematica pastorale delle persone separate, divorziate o risposate semplicemente facendo riferimento alle cause di nullità. Cioè non si può caricare questo ambito giudiziario di aspettative esorbitanti o eccessive, di fronte alla vastità e varietà delle situazioni matrimoniali difficili o irregolari. Questa considerazione poggia anzitutto su un dato di principio; si presuppone infatti che le persone, raggiunta una certa età e maturità, abbiano le capacità e la volontà adeguate per accedere al matrimonio, e che vi accedano in circostanze normali. I casi di nullità sono pertanto un'eccezione, possibile, ma pur sempre una piccola eccezione. D'altra parte l'attuale dottrina e disciplina matrimoniale richiedono per il matrimonio predisposizioni e convinzioni essenziali (non ideali), proprio per non penalizzare il desiderio e il diritto di sposarsi.

Un'altra motivazione a giustificazione dell'asserto iniziale poggia invece su un dato di fatto, che proviene da un'esperienza prolungata di Patrono stabile presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo. Le persone che richiedono una consulenza per verificare se emergano dei presupposti sufficienti per avviare una causa di nullità matrimoniale sono diverse; e tuttavia sono comunque una piccola percentuale rispetto a tutti i casi di separazione. Fra questi, nella mia esperienza, due su dieci sembrano mostrare dubbi fondati di nullità; ma poi neppure questi arrivano tutti ad introdurre una causa e poi ad avere una risposta affermativa.

Per fare un esempio, nella provincia di Bergamo vi sono attualmente circa 1500 separazioni legali ogni anno (calcoliamo approssimativamente 1000 provenienti da matrimoni canonici); generalmente ogni anno, fra cause di nullità e cause di scioglimento, vi sono per i fedeli di Bergamo una trentina di cause, ossia circa il 3% dei matrimoni canonici giunti a separazione. Ammesso che, semplificando le procedure, si giunga anche a raddoppiare il numero delle cause canoniche trattate (cosa attualmente impossibile visto il personale disponibile), alla fine si raggiungerebbero comunque ancora pochissimi casi rispetto al grande numero delle separazioni di matrimoni canonici: e per gli altri? Si deve quindi tener conto che per molte situazioni, la stragrande maggioranza, vi sarà sempre l'urgenza pastorale di un accompagnamento esistenziale e spirituale, con il relativo problema dei sacramenti per coloro che sono in situazione irregolare.

2. In modo drastico, da alcune parti si propone uno snellimento delle procedure delle cause di nullità approdando ad un sistema diocesano, senza bisogno di una doppia conforme, ossia ad un solo pronunciamento emanato da un singolo giudice diocesano; in tal modo si passerebbe di fatto da un sistema giudiziario ad un sistema amministrativo. Ciò verrebbe auspicato in quanto ridurrebbe spese e

tempi, e quindi faciliterebbe l'accesso dei fedeli a tali cause, aumentandone quindi il numero. Forse, almeno in parte, questo potrebbe avverarsi, ma a mio parere non si risolverebbe comunque il problema pastorale dei fedeli separati, divorziati o risposati. Anzitutto perché, in base alle considerazioni di principio svolte nel primo punto, si rimarrebbe comunque nell'orizzonte dell'eccezionalità. Sarebbe, infatti, un grave fallimento pastorale se risultasse che il 30/40% dei matrimoni fosse stato celebrato in modo nullo; significherebbe che non c'è stata un'adeguata preparazione o un attento discernimento. Inoltre, non è detto che semplificando le procedure vi sia automaticamente un ricorso più massiccio alle cause di nullità; infatti, in un contesto culturale ed ecclesiale come l'attuale, l'influsso della secolarizzazione si fa sentire anche in ambito matrimoniale. Sono cioè molto diffuse le situazioni di coniugi cattolici che non frequentano più la Chiesa e che tali rimangono anche dopo una separazione; per molti di questi quindi la verifica della validità o nullità del loro matrimonio non è una priorità. Il diffondersi poi della convivenza, piuttosto che di un nuovo matrimonio, rende ancor di più indifferente il ricorso ad una causa di nullità. Tali considerazioni poggiano anche su un certo calo di richieste di consulenze canoniche (e quindi anche di cause di nullità), che ho potuto constatare in questi ultimi anni operando nel tribunale ecclesiastico.

3. Oltre a queste considerazioni generali, val la pena di sottolineare come uno snellimento delle procedure dovrebbe però non penalizzare il particolare assetto di una causa di nullità, ossia il rispetto dei diritti e dei doveri dei vari soggetti coinvolti. Se, infatti, si vuol mantenere una procedura che non scada nell'improvvisazione o nell'arbitrarietà occorre comunque garantire una correttezza giuridica, che preveda anzitutto operatori preparati sia sotto il profilo professionale che in quello ecclesiale, sia nell'ambito sostanziale/dottrinale che in quello procedurale/operativo. Inoltre occorre che durante la procedura sia rispettato il diritto di difesa e di contraddittorio delle varie parti coinvolte; il che significa la possibilità di venire a conoscenza degli atti di causa e di poter interporre istanze adeguate e pertinenti. Occorre infine garantire alle parti la possibilità di adire ad un appello nel caso vi siano ragioni sostanziali o procedurali che lo giustifichino.

Tutto questo vale, comunque, se si vuol rimanere all'interno della verifica circa la *nullità* di un matrimonio; diverso sarebbe il caso in cui si volesse optare per lo sviluppo dell'ambito dello *scioglimento* di un matrimonio. Su questo punto bisogna che vi sia assoluta chiarezza: è infatti un conto che la Chiesa, con i suoi organismi, si predisponga ad una verifica circa la validità o nullità di un matrimonio nel suo momento sorgivo; è un conto che la Chiesa si offra per la concessione della grazia di scioglimento di un matrimonio, in qualsiasi momento del suo sviluppo, in base ai poteri concessi dal suo Fondatore. Sarebbe certamente scorretto che, al di sotto di alcune richieste di snellimento delle procedure per le cause di nullità matrimoniale, si facesse passare, subdolamente, un allargamento della possibilità di scioglimento: sarebbe uno sconfinamento di campo, grave sia sotto il profilo dottrinale che proce-

durale, che avrebbe l'esito della creazione di una grande confusione a svantaggio del valore del matrimonio e del vero bene dei fedeli.

4. Più corretto sarebbe, invece, sviluppare una riflessione distinta riguardo alla materia della nullità e riguardo alla materia dello scioglimento. Certamente ciò richiederebbe un intervento del Magistero, poiché si tratta di dottrina che tocca argomenti teologici e morali inerenti alla fede e alla vita cristiana. Si va a considerare qui certamente la diversità di riflessione e di prassi esistenti fra le diverse confessioni cristiane, diversità che merita una valutazione chiara e specifica, che però non può essere fraintesa o confusa subdolamente dentro un'opera di mero snellimento delle procedure.

Per quanto riguarda il tema dei motivi o dei capi di nullità, la dottrina e la giurisprudenza canonica hanno mostrato lungo la storia la possibilità, anzi a volte la necessità di un'evoluzione, fedele alla tradizione ma anche attenta ai cambiamenti sociali, culturali ed ecclesiali. Ciò si è riscontrato anche riguardo al tema dei casi di scioglimento; basti pensare al concetto canonico di consumazione, sotto il versante fisico e psicologico; oppure alla casistica sempre più complessa dei matrimoni misti o dei matrimoni cosiddetti naturali. Non è quindi impossibile che anche oggi tale evoluzione continui, a condizione che sia un'evoluzione interna e conforme alla dottrina cristiana e non invece esterna e stravolgente.

5. In conclusione, mi pare che si possa dire che la richiesta di una certa semplificazione delle cause matrimoniali può avere un senso ed una realizzazione, certamente sotto un versante procedurale (e qui interventi più puntuali e tecnico/giuridici potrebbero offrire indicazioni interessanti), ma anche forse sotto un versante sostanziale (e qui certamente si potrebbe aprire un tavolo di riflessione che metta a confronto le diverse opzioni teologiche, offrendo al Magistero ulteriori lumi per una rivisitazione dell'importante e complessa materia matrimoniale). Il Concilio Vaticano II ha aperto una pista di aggiornamento del tradizionale impianto dottrinale del matrimonio e della famiglia in chiave personalistica; si tratta ora di valutare come continuare quest'opera, anche alla luce delle diverse e a volte drammatiche istanze del mondo moderno. Ciò che è certo è che questo carico di attese ed esigenze non può essere scaricato semplicemente sulla questione della semplificazione delle procedure delle cause di nullità; vi sono infatti dimensioni dottrinali e pastorali ben più ampie.

a cura di Eugenio Zanetti

Risposte al questionario per il Sinodo

Snellimento della prassi canonica in ordine alla dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale?/2

in «Quaderni di diritto ecclesiale» 27 (2014) 314-320

Riallacciandomi in parte a quanto esposto da E. Zanetti su questa Rivista¹ e riprendendo alcune considerazioni proposte in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale calabro, lo scorso 4 febbraio 2014, vorrei offrire anch'io alcune riflessioni, volte ad evitare l'equivoco che confonde l'operato dei tribunali ecclesiastici come il mezzo precipuo per risolvere il problema dei divorziati risposati, con la conseguente ansia di renderne meno garantiste le procedure e di estendere l'ambito di applicazione dei motivi di nullità.

1. Un primo aspetto da sottolineare è la infondatezza teorica della contrapposizione fra attività pastorale e dimensione giuridica della disciplina ecclesiale². Lo ha recentemente ribadito Papa Francesco nella sua prima allocuzione alla Rota Romana, tenuta il 24 gennaio 2014:

La dimensione giuridica e la dimensione pastorale del ministero ecclesiale non sono in contrapposizione, perché entrambe concorrono alla realizzazione delle finalità e dell'unità di azione proprie della Chiesa. L'attività giudiziaria ecclesiale, che si configura come servizio alla verità nella giustizia, ha infatti una connotazione profondamente pastorale, perché finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli e alla edificazione della comunità cristiana.

Peraltro, un'attività pastorale che pretendesse di prescindere dall'efficace riconoscimento di quanto è giusto non potrebbe che costruirsi su basi di arbitrarietà e di soggettivismo. Ciò premesso, quello che appare essere il vero punto di equilibrio fra una corretta pastorale e quel suo settore specifico che è l'attività giudiziaria è l'incentrarsi sulla ricerca e sul rispetto della verità. Infatti, solo nella verità possono essere proposti cammini pastorali e spirituali sensati, cioè idonei a favorire una vera crescita delle persone: è la verità che rende davvero liberi, non l'errore, la falsità o la confusione.

Che poi l'attività giudiziaria – lo ripeto: un settore della pastorale, non un qualcosa di estraneo ad essa – debba basarsi sulla ricerca della verità è stato ribadito in modo assolutamente coerente e costante anche dagli ultimi Pontefici³.

1 Cf QDE 27 (2014) 238-241.

2 San Giovanni Paolo II ha dedicato a questo tema tutta la sua allocuzione alla Rota Romana per l'anno 1990, ma in altri discorsi dei Papi al Tribunale Apostolico emerge questo nesso strutturale, profondo, fra pastorale e diritto.

3 Fin dalla sua prima allocuzione alla Rota Romana, Benedetto XVI ha trattato dell'amore per la verità come del «fondamentale punto di incontro tra diritto e pastorale» (AAS 98 [2006] 136) per cui

2. Un secondo punto che mi appare qualificante quanto al rapporto fra attenzione pastorale alle situazioni di divorziati risposati e l'attività giudiziaria di accertamento dell'eventuale invalidità di un (precedente) matrimonio è l'aver ben chiara la natura puramente dichiarativa delle cause di nullità. Queste si limitano all'accertamento di un fatto giuridico e alla sua dichiarazione; non sarebbe dunque corretta una loro surrettizia trasformazione in pronunce costitutive, dove il tribunale avrebbe il potere di modificare, soprattutto secondo ragioni di opportunità o di convenienza, lo stato giuridico delle persone interessate.

A mio avviso, tale surrettizia trasformazione era in qualche modo implicita,

il processo canonico per il riconoscimento della eventuale nullità di un matrimonio ha un «valore pastorale, che non può essere separato dall'amore alla verità» (p. 137). Nella sua seconda allocuzione, Benedetto XVI si è particolarmente concentrato sulla verità dottrinale in merito al matrimonio «in un contesto culturale segnato dal relativismo e dal positivismo giuridico» (AAS 99 [2007] 87), ribadendo la necessità di interpretazione delle norme canoniche in un contesto di ermeneutica della continuità in relazione alla tradizione ecclesiale. Nella allocuzione del 29 gennaio 2010, Benedetto XVI ha sottoposto ad accurata analisi il rapporto di circolarità fra giustizia, carità e verità (AAS 102 [2010] 110-114), dove il rispetto autentico per la verità si propone come l'antidoto alla tentazione di «contrapporre la giustizia alla carità» (p. 110), idea ribadita nella allocuzione successiva, quella del 22 gennaio 2011 in AAS 103 (2011) 108 e 113. Anche nell'allocuzione alla Rota del 21 gennaio 2012 (in AAS 104 [2012] 103-107), dedicata alla interpretazione della legge, il Papa, rifuggendo dagli estremi del positivismo e di una arbitraria creatività, invita a cogliere l'intrinseco contenuto giuridico della realtà, parlando di «verità giuridica da amare, da cercare e da servire» (106) e di «un senso di vera riverenza nei riguardi della verità sul diritto» (107). Naturalmente, la centralità della verità non è un tema nuovo nelle allocuzioni dei Papi. Per esempio, Pio XII affermava, nella sua allocuzione alla Rota Romana del 2 ottobre 1940, che «figlia della verità vuol essere la giustizia, se ha da farsi madre di pace», in *Le allocuzioni dei Sommi Pontefici alla Rota Romana (1939-2003)*, a cura di G. Erlebach, Città del Vaticano 2004, p. 24, n. 12; mentre nella celebre allocuzione del 1° ottobre 1942 – quella nella quale viene definito il concetto di certezza morale, così centrale per il diritto processuale canonico – si afferma che «la verità è la legge della giustizia»: in AAS 34 (1942) 342. Da parte sua, anche San Giovanni XXIII collegava strettamente l'essere *ministerium veritatis* dell'attività giudiziaria con la sua finalizzazione alla *salus animarum*, vista nella «prospettiva di una significazione che va oltre il tempo e le contingenze»: così nella allocuzione del 13 dicembre 1961, in AAS 53 (1961) 819. Anche Paolo VI, nell'allocuzione alla Rota Romana del 28 gennaio 1978, insegnava: «per garantire ai giudici l'atmosfera necessaria per un esame sereno, attento, meditato, completo ed esauriente delle questioni, per assicurare alle parti la reale possibilità di illustrare le proprie ragioni, la legge canonica prevede un cammino segnato da norme precise – il “processo” appunto –, che è come un binario di scorrimento, il cui asse è precisamente la ricerca della verità oggettiva ed il cui punto terminale è la retta amministrazione della giustizia» (AAS 70 [1978] 182). San Giovanni Paolo II esordiva nella sua prima allocuzione alla Rota Romana, il 17 febbraio 1979, indicando «la funzione giudiziaria della Chiesa al servizio della verità e della carità per l'edificazione del Corpo di Cristo» (AAS 71 [1979] 422); mentre tutta l'allocuzione del 4 febbraio 1980 è incentrata sul tema della verità come punto di forza per il raggiungimento della giustizia e della pace (cf AAS 72 [1980] 172-178), giungendo anzi ad affermare – citando teologi, canonisti e suoi predecessori – che «la giustizia ha un suo rapporto di dipendenza nei confronti della verità» per cui anche nei processi matrimoniali canonici «la verità deve essere sempre, dall'inizio fino alla sentenza, fondamento, madre e legge della giustizia» (p. 173). Per conseguenza: «Tutti gli atti del giudizio ecclesiastico [...] possono e debbono essere fonte di verità» (p. 174), soprattutto gli atti istruttori, che mirano alla ricostruzione dei fatti. Così, nella allocuzione del 24 gennaio 1981, il Papa segnalava che sarebbe contraria alla tutela della famiglia un'attività giudiziaria che non fosse basata sulla conoscenza e sul rispetto della verità oggettiva: «L'azione giudiziaria dei tribunali ecclesiastici matrimoniali [...] dovrà aiutare la persona umana nella ricerca della verità oggettiva e quindi ad affermare

per quanto non sempre in maniera dichiarata, nelle proposte vive qualche anno fa (ma ora risorgenti) di applicazione alle cause matrimoniali canoniche di un non meglio precisato processo amministrativo. Mi spiego: sotto una – peraltro spesso solo allusa – modificazione processuale può in realtà nascondersi la volontà (più o meno consapevole) di introdurre nella valutazione delle cause matrimoniali quelle dinamiche appunto di opportunità, di discrezionalità, di convenienza proprie della decisione amministrativa.

Peraltro, se si guarda la cosa da un punto di vista propriamente processuale, anche in un ipotetico processo o procedimento amministrativo non si potrebbe ragionevolmente scendere sotto questi minimi: a) che vi sia un' autorità, terza rispetto

questa verità, affinché la stessa persona possa essere in grado di conoscere, vivere e realizzare il progetto d'amore che Dio le ha assegnato» (AAS 73 [1981] 233-234). Anche il non farsi condizionare da premesse antropologiche incompatibili con la visione cristiana dell'uomo e del matrimonio è ritenuto da Giovanni Paolo II appartenere al «ministero di verità e di carità» che i giudici esercitano nella Chiesa e per la Chiesa (allocuzione 5 febbraio 1987, in AAS 79 [1987] 1458, n. 9), cosa che viene ripetuta l'anno successivo a proposito del servizio del difensore del vincolo, che non deve mancare di operare per «la effettiva ricerca della verità, la quale deve essere sempre “fondamento madre e legge della giustizia”» (AAS 80 [1988] 1135, n. 13). Nella allocuzione alla Rota del 18 gennaio 1990, in AAS 82 (1990) 875, n. 5, Giovanni Paolo II sostiene poi che una sentenza di nullità matrimoniale non basata sulla verità non sarebbe che un inganno per i fedeli e che nessuna giustificazione essa potrebbe trovare in riferimento a pretesi atteggiamenti di pastoraltà e di misericordia; così come lo sarebbe una interpretazione della legge che, per salvaguardare asserite esigenze delle parti, ne snaturasse le caratteristiche: «Piegare la legge canonica al capriccio o all'inventiva interpretativa, in nome di un “principio umanitario” ambiguo ed indefinito, significherebbe mortificare, prima ancora della norma, la stessa dignità dell'uomo» (così l'allocuzione alla Rota del 29 gennaio 1993, in AAS 85 [1993] 1259, n. 6). Tutta l'allocuzione alla Rota del 28 gennaio 1994 è dedicata poi da Giovanni Paolo II al «suggestivo rapporto che intercorre tra lo splendore della verità e quello della giustizia» (AAS 86 [1994] 948, n. 2), giustizia che non può essere piegata «al servizio di interessi individuali e di forme pastorali, sincere forse, ma non basate sulla verità» (p. 949, n. 3). Anzi la disponibilità alla verità dovrà essere invocata come dono da tutti i partecipanti al processo (cf pp. 949-950, n. 4) e la verità stessa andrà accettata anche quando scomoda ed esigente (cf pp. 950-951, n. 5). Sempre il Santo Pontefice nella allocuzione alla Rota Romana del 17 gennaio 1998, in AAS 90 (1998) 784, n. 6, parla del ministero del giudice come sottomesso a «imprescindibili esigenze di verità e di giustizia», mentre in quella del 21 gennaio 1999, rivolge agli uditori rotali l'esortazione «a dare prevalenza, nella soluzione dei casi, alla ricerca della verità» (AAS 91 [1999] 622, n. 2). Nella allocuzione alla Rota del 28 gennaio 2002 – dedicata al tema della indissolubilità del matrimonio, sul quale Giovanni Paolo II è tornato spesso nei suoi ultimi discorsi al Tribunale Apostolico – si afferma, a proposito dei processi per l'accertamento della eventuale invalidità del patto nuziale: «Gli stessi coniugi devono essere i primi a comprendere che solo nella leale ricerca della verità si trova il loro vero bene» (AAS 94 [2002] 344, n. 6), perché una sentenza contraria alla verità non è che una ingiustizia (cf *ibid.*, n. 7). In questa linea, nella allocuzione del 29 gennaio 2004, il Papa affermava: «Tale processo è essenzialmente inconcepibile al di fuori dell'orizzonte dell'accertamento della verità. Questo riferimento teleologico alla verità è ciò che accomuna tutti i protagonisti del processo, nonostante la diversità dei loro ruoli. [...] La tendenza ad ampliare strumentalmente le nullità, dimenticando l'orizzonte della verità oggettiva, comporta una distorsione strutturale dell'intero processo» (AAS 96 [2004] 351, n. 6). Infine, tutta l'ultima allocuzione alla Rota Romana di San Giovanni Paolo II era dedicata alla «dimensione morale dell'attività degli operatori giuridici presso i tribunali ecclesiastici, soprattutto per quel che riguarda il dovere di adeguarsi alla verità sul matrimonio» (AAS 97 [2005] 164, n. 2), dovere che riguarda naturalmente anche la verità di fatto, come viene illustrato con accenti preoccupati nel prosieguo del discorso, che insiste sull'«essenziale rapporto che il processo ha con la ricerca della verità oggettiva» (p. 165, n. 4).

alle parti, che decida la questione; b) che il tema della causa, il suo oggetto, sia noto e chiaro per tutti gli interessati; c) che vi sia una parte che in qualche modo tuteli l'interesse pubblico, ossia della collettività ecclesiale; d) che le parti possano provare e controprovare, conoscendo le allegazioni istruttorie introdotte dalle altre parti nel giudizio; e) che possano anche argomentare, facendo presente a chi dovrà decidere il loro punto di vista sul caso, con facoltà di contraddittorio; f) che vi sia una decisione ufficiale, fornita di una motivazione; g) che tale decisione sia ricorribile. Ebbene, se si considerano tali elementi ci si rende conto facilmente che essi sono quelli essenziali del processo giudiziario canonico, che spesso nella prassi concreta si limita strettamente ad essi, evitando formalità ulteriori se non strettamente necessarie. Occorre quindi prestare molta attenzione a che, sotto l'apparenza di una modificazione processuale, con il preteso processo amministrativo non si introduca in realtà una modifica del diritto sostanziale, che coinvolge problematiche più complesse e che non potrebbe che essere affrontata direttamente, non solo introdotta nell'ordinamento *in obliquo*.

Infine, non si dovrebbe nemmeno dimenticare che le procedure amministrative proposte in alternativa a quelle propriamente giudiziarie potrebbero comportare il venir meno di garanzie – a favore delle parti e della verità – che sono proprie del processo giudiziario propriamente detto: si pensi anche solo al rimedio della querela di nullità contro una sentenza.

3. Precisati questi due aspetti – obbligo del rispetto della verità e natura solo dichiarativa delle cause di nullità matrimoniale – appare chiaro che queste procedure non possano essere enfatizzate come la soluzione generalizzata del problema dei divorziati risposati, ma solo di una piccola parte di esso, ossia relativamente a quelle persone che effettivamente hanno contratto un matrimonio non solo fallito o magari anche imprudente, ma radicalmente invalido e per una ragione dimostrata credibilmente come riconducibile ai motivi di invalidità del patto nuziale previsti dall'ordinamento. In questo senso condivido le realistiche considerazioni di mons. Zanetti al punto 1 del suo già ricordato contributo.

Forzare l'applicazione di tali motivi invalidanti, estendendone l'interpretazione fino a coprire tendenzialmente ogni matrimonio fallito non appare una scelta sostenibile: né da un punto di vista genuinamente pastorale, venendo meno il rapporto costitutivo fra prassi pastorale e verità; né da un punto di vista educativo, perché di fatto si trasmetterebbe l'immagine di un vincolo matrimoniale sostanzialmente precario; ma nemmeno da un punto di vista pratico, perché la struttura attuale (ma si pensa anche futura) dei tribunali ecclesiastici difficilmente potrebbe far fronte – a meno di derogare in modo radicale alla qualità del loro lavoro – al numero di cause che si potrebbero produrre a seguito di tale deriva.

4. Come già da parte della dottrina avanzato qualche anno addietro, una delle proposte che potrebbe servire per snellire le procedure matrimoniali è quella dell'abolizione della necessità di una doppia sentenza conforme per ottenere

l'esecutività del giudizio in materia di nullità matrimoniale.

Essendo un istituto di diritto positivo, esso potrebbe essere senza dubbio abrogato. Tuttavia ci si deve seriamente interrogare se, data la disparità di applicazione della normativa canonica – sostanziale e spesso anche processuale – che si deve riconoscere senza infingimenti nella concreta prassi dei tribunali ecclesiastici, sia prudente l'abrogazione di una tale garanzia. Nella concreta situazione storica ciò potrebbe portare a una diversità sostanziale di trattamento fra i fedeli e alla creazione di pretese giurisprudenze locali ben al di là della legittima considerazione delle peculiari situazioni personali e culturali di ogni singolo caso, senza che – per il venir meno di un efficace mezzo di controllo quale l'esigenza della doppia conforme – si possa ovviare a tali situazioni con rimedi propriamente endoprocessuali.

Peraltro e per sé, la possibilità di conferma per decreto di una precedente decisione affermativa non dovrebbe in realtà occupare molto tempo, soprattutto laddove la causa sia stata in primo grado ben istruita e decisa in modo coerente con la disciplina canonica. Per fare un esempio concreto: anche in parte facilitati dalla diminuzione del numero delle cause, al Tribunale lombardo una causa di secondo grado la cui sentenza venga confermata per decreto rimane aperta fra il suo arrivo e la sua decisione fra i due e i quattro mesi.

5. Un'altra proposta che in qualche occasione viene avanzata come idonea a snellire le cause di nullità matrimoniale e al porle in modo più efficace al servizio della situazione pastorale dei divorziati e risposati è relativa soprattutto alle cause di esclusione volontaria di elementi o proprietà essenziali del matrimonio. Essa consiste nella suggestione di invertire la presunzione di cui al can. 1101 § 1, ossia quella che ritiene la coincidenza fra la volontà dichiarata e quella reale del contraente.

Sommessamente, anche tale proposta appare insostenibile: anzitutto perché sarebbe ben strano che la Chiesa ammettesse le persone al matrimonio ma presumendone di fatto la nullità, laddove cioè la discrasia fra dichiarato e voluto venga supposta in linea di principio. È importante poi non dimenticare le ragioni di tale presunzione. A quelle di carattere per così dire più filosofico, quale la funzione veritativa del linguaggio, e a quelle di carattere più giuridico, quale la salvaguardia della certezza dei rapporti giuridici, se ne deve affiancare un'altra: la fiducia che la Chiesa tributa alla buona fede e alla rettitudine di intenzione della persona che dispone di sé in modo così informato (anche grazie alla preparazione prossima alle nozze) e solenne, come avviene nella celebrazione del patto nuziale.

Spesso, in campo canonico, si fa un generico richiamo al “personalismo”, raramente chiarendo che cosa in realtà si intenda con tale espressione⁴. Superando i

4 Utili in questo senso, perché non puramente retorici, i contributi di G. ERLEBACH, *Quale visione del matrimonio: contrattualistica o personalistica*, in «In charitate iustitia» 15 (2007) 33-53 e di F. CATOZZELLA, *Personalismo e Diritto matrimoniale canonico. Verso un'adeguata antropologia giuridica del matrimonio*, in «Apollinaris» 83 (2010) 201-221.

rinvii puramente retorici, il tener ferma detta presunzione di conformità realizza a mio avviso proprio un'opzione personalistica: ossia il prendere sul serio la persona e le sue dichiarazioni, anche quando le conseguenze delle stesse possono al soggetto interessato risultare non più gradite o convenienti.

6. Il punto veramente nodale della pastorale inerente alle persone divorziate e risposate è quello del loro accesso all'Eucaristia. Qui la difficoltà si fa più evidente e la sofferenza più acuta, soprattutto da parte di quelle persone che pure comprendono e rispettano la disciplina della Chiesa su tale punto.

Dal punto di vista di operatori dei tribunali ecclesiastici – intendo nell'esercizio concreto della giurisdizione, non nel contributo privato, dottrinale e scientifico, che i singoli possono offrire a titolo di studiosi o di docenti – è a mio giudizio importante essere consapevoli dei limiti della propria funzione e del proprio potere, senza confondere l'atteggiamento pastorale con l'emotività o con la pretesa di poter corrispondere comunque alle esigenze dei fedeli, anche al di là del riconoscimento della verità e abusando della propria funzione. Papa Francesco, nella già ricordata allocuzione alla Rota Romana dello scorso 24 gennaio ha così composto le esigenze della pastoraltà e della giustizia, tracciando un ideale profilo spirituale del giudice ecclesiastico, che è pastore in quanto corrisponde alla domanda di giustizia:

[...] il giudice si caratterizza per la perizia nel diritto, l'obiettività di giudizio e l'equità, giudicando con imperturbabile e imparziale equidistanza. Inoltre nella sua attività è guidato dall'intento di tutelare la verità, nel rispetto della legge, senza tralasciare la delicatezza e umanità proprie del pastore di anime.

Essere pastore, in altre parole, non significa derogare alla verità, alla giustizia, all'imparzialità di giudizio: ma trovare quelle strade – che non necessariamente e in ogni caso coincidono con quella giuridica e processuale – che meglio corrispondano alla condizione oggettiva dei fedeli.

a cura di Paolo Bianchi

Risposte al questionario per il Sinodo

Snellimento della prassi canonica in ordine alla dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale?/3

in «Quaderni di diritto ecclesiale» 27 (2014) 463-467

Tra i quesiti posti in allegato al *Documento preparatorio* della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà dal 5 al 19 ottobre 2014 sul tema *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, il quesito che possiede più affinità con le tematiche abitualmente trattate in *Quaderni* è quello posto al n. 4f: «Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?».

1. La risposta alla domanda principale, che appare quasi come una domanda retorica, è certamente affermativa. Fa parte della comune esperienza che un *iter* burocratico *prolungato nel tempo* scoraggia, allontana e di fatto esclude le persone che si chiedono se intraprendere una pratica.

Non che manchino persone profondamente motivate che si propongono di perseguire una meta che in coscienza ritengono decisiva per la propria vita personale, sociale ed ecclesiale, e quindi non indietreggiano dinanzi ad un itinerario processuale dalla prolungata durata; costoro neppure chiedono dei tempi di svolgimento di un processo, puntando alla meta, di cui riconoscono il valore superiore, incomparabile ai disagi di un'attesa sprovvista di tempi certi e ragionevoli.

Il diritto, però, e il comune buon senso non possono affidarsi e misurare le proprie normative su queste persone speciali: la media delle persone non possiede tale costanza; si scoraggiano di fronte a cammini troppo lunghi e accettano sacrifici moderati.

In quest'ottica si può convenire che un processo di nullità matrimoniale più snello, ossia più breve, potrà convincere una percentuale di persone, che oggi rinunciano alla verifica del proprio stato matrimoniale attraverso il processo di nullità matrimoniale, ad accostarsi, accettare ed intraprendere questo itinerario processuale.

2. Ed eccoci alla domanda subordinata: «Se sì, in quali forme?», ossia, se è vero che un processo più snello può attirare più persone, come fare per renderlo snello? La prima e, ritengo, principale, ancorché per la verità non unica, risposta a questo complesso quesito è semplicissima: *investendo maggiori risorse nei tribunali*.

Risorse economiche. Lo stanziamento che ogni anno la Conferenza Episcopale Italiana prevede nel bilancio per il finanziamento dell'attività dei Tribunali

Regionali in Italia facilita indubbiamente il reperimento del personale in misura sufficiente (impiegati di cancelleria, notai, avvocati stabili, difensori del vincolo, uditori, giudici), la adeguatezza delle sedi giudiziarie, e la disponibilità di mezzi e strumenti di lavoro. Dall'esame della consistenza delle tasse giudiziali di molti tribunali sparsi nel mondo si può arguire che molti episcopati hanno seguito questa medesima strada, finanziando in modo significativo i Tribunali.

Risorse di persone. Il distacco presso un Tribunale di un numero di giudici, ministri e addetti adeguato al carico processuale del medesimo facilita la brevità dei processi, perché permette di avere sezioni istruttorie o unità istruttorie che possono calendarizzare l'acquisizione delle deposizioni delle parti e degli interrogatori dei testi più celermente; perché permette di avere a disposizione più collegi di giudici che calendarizzano sessioni di giudizio a breve e consentono di avere ponenti che possono stendere il testo delle decisioni in tempi brevi (come previsto dal Codice: un mese).

Risorse qualificate. Un dottore in diritto canonico non ha nella giornata più ore a disposizione di un ministro del Tribunale sprovvisto di titolo accademico, né un esperto in giurisprudenza ha in sé più costanza al lavoro di un ministro del Tribunale che ha compiuto un percorso abbreviato di studi. Ma è esperienza comune che chi «sa dove mettere le mani», chi «sa trattare con gli avvocati», chi conosce *tutta* la materia che tratta, lavora più speditamente, con una qualità di lavoro che non soggiace a contestazioni efficaci con conseguente successiva perdita di tempo, con direttive sicure che più difficilmente avranno sorprese nei gradi superiori di giudizio, con grande risparmio di tempo sulla lunghezza. Chi conosce la semplicità del diritto processuale canonico, i mezzi amplissimi posti nelle mani del giudice per dirigere efficacemente e, oserei dire, sbrigativamente il processo (anche e soprattutto il processo contenzioso ordinario), dà un vero contributo alla snellezza del processo.

3. Non è difficile anticipare l'obiezione a questa soluzione, sopra definita *semplissima*: la Chiesa non ha oggi a disposizione queste risorse.

E lo si constata, a volte, quando, per addurre alcuni esempi, il vicario giudiziale di un Tribunale di una certa importanza ha pure l'impegnativo ufficio di parroco, i giudici per la maggior parte svolgono più di un incarico pastorale (parroco, insegnante, cappellano), i difensori del vincolo dispensati dal titolo accademico sono volontari e gli impiegati di cancelleria svolgono il lavoro *part-time*.

L'obiezione si fa più insidiosa quando la indisponibilità di risorse è giustificata non in assoluto, ma in relazione «a più urgenti e importanti compiti che la Chiesa deve assolvere». Sembra un'obiezione tombale quella di un vescovo diocesano che afferma di preferire di dare ai fedeli un parroco, che celebri, predichi e animi alla carità tra la gente, piuttosto che destinare un sacerdote agli studi e all'attività in un ufficio del Tribunale. Allo stesso modo molti approverebbero chi asserisce che è da preferire destinare i fondi disponibili della Chiesa alla carità piuttosto che agli emolumenti dovuti a laici che svolgono uffici nel Tribunale.

Ad alcune di queste obiezioni è venuta incontro la normativa canonica vigente che apre, anzi spalanca le porte, ai laici, uomini e donne alla pari, ai quali oggi è precluso in Tribunale solo l'ufficio di vicario giudiziale.

4. C'è una risposta a questa fondamentale obiezione, anzi due, e di grande spessore, che meritano una peculiare attenzione.

La prima risposta attiene alla constatazione elementare che ogni attività nella Chiesa (come nella società) ha la sua specifica funzione e ha la sua specifica caratteristica. La missione della Chiesa nell'ambito matrimoniale comprende l'annuncio del vangelo, la pastorale prematrimoniale e il ministero della liturgia nuziale: queste mansioni non potranno però sostituire la risposta alla irriducibile domanda di *una* persona sul *suo* matrimonio. L'annuncio raggiunge molte persone insieme e ha un rapporto costi-realizzazione abbastanza ragionevole, almeno all'apparenza. La organizzazione della risposta alla domanda di *una* persona sul *suo* matrimonio è un'attività antieconomica per l'impiego di persone, strutture e mezzi sul matrimonio di *una* persona. Ma è il servizio della giustizia che richiede questo, pena lasciare le persone sprovviste di un servizio peculiare.

La seconda risposta è essenziale: la Chiesa non può abbandonare le singole persone prive della certezza del loro stato matrimoniale. La Chiesa è comprensibile quale economia *sacramentale* e pertanto *abbandonare* le persone alla misericordia di Dio è contrario al suo statuto costituzionale, essendo la Chiesa per sua natura chiamata a dare qui e ora *segni* della misericordia di Dio.

Può chiarire la portata di questa risposta una istruzione della Congregazione per la dottrina della fede sul battesimo dei bambini, pubblicata il 20 ottobre 1980. Il punto chiave è il seguente: «La Chiesa ha dimostrato di non conoscere altro mezzo, al di fuori del battesimo, per *assicurare* [«certo procurandum»] ai bambini l'accesso alla beatitudine eterna»; donde la cura nel non trascurare la pratica del battesimo dei bambini. «Quanto ai bambini morti senza battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio» (n. 13).

La distanza tra battesimo e matrimonio è grande, ma la posizione appena menzionata può aiutare a comprendere la missione della Chiesa verso il matrimonio: si può dire che la Chiesa non può trascurare alcun mezzo per dare *certezza* alle singole persone di trovarsi in uno stato di vita conforme alla volontà del Signore; donde l'attaccamento alla pratica della verifica della nullità dei matrimoni nei processi. Ne va di mezzo la natura della Chiesa, che è tutta sacramentale.

È un ragionamento analogico, che i teologi potranno meglio verificare, ma se la Chiesa non pone *segni*, non fa il suo mestiere o non lo fa bene.

5. Il peso istituzionale del rispondere alla domanda di giustizia e di verità sul vincolo matrimoniale di singole persone attraverso un processo atto allo scopo è parte essenziale, specifica e integrante della missione *pastorale* della Chiesa, senza la quale non solo la sua missione non è perfetta, ma non è sufficiente.

Da qui la straordinaria ammonizione nella quale concorda il proemio delle più recenti istruzioni in materia processuale matrimoniale: «Si deve avvertire che queste regole si riveleranno insufficienti al fine proposto, se i giudici diocesani non conosceranno approfonditamente i sacri canoni e non saranno ben preparati alla pratica forense» (*Provida Mater*, 15 agosto 1936); «I Vescovi hanno il grave dovere di coscienza che per i propri Tribunali siano formati con sollecitudine ministri idonei della giustizia e che questi siano preparati con un opportuno tirocinio in foro canonico» (*Dignitas connubii*: 25 gennaio 2005).

Non si è davanti, pertanto, principalmente ad una questione di semplificazione dei riti processuali: dinanzi ai miei occhi è stato legittimamente celebrato in primo grado in un Tribunale Regionale in Italia un processo di nullità matrimoniale con giudizio ordinario, dalla presentazione del libello alla pubblicazione della sentenza, *in nove giorni* (SSAT, prot. nn. 40978/08 CP; 41010/08 VT).

Non sono dunque le norme che impediscono la celerità dei processi, è molto prima e molto più realmente una questione di ministri del Tribunale, mezzi e risorse, nello spirito ecclesiale di cui si è fatto cenno sopra.

a cura di G. Paolo Montini

Risposte al questionario per il Sinodo

Snellimento della prassi canonica in ordine alla dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale?/4

in «Quaderni di diritto ecclesiale» 28 (2014) 62-64

La domanda sembra dare per scontato che uno snellimento della prassi canonica sia necessaria. Fermo restando che non esiste la forma perfetta e che non esiste una soluzione che non richieda nel tempo delle modifiche per renderla maggiormente adatta alla realtà delle persone e delle comunità, forse è doveroso prima di tutto chiedersi che cosa offre di positivo l'attuale prassi e quali difficoltà incontra per le persone coinvolte.

Senza entrare in questioni tecnico-giuridiche, si può dire che l'attuale prassi offre alle persone coinvolte la possibilità di aprire il proprio animo alla Chiesa, rappresentata da persone autorevoli e competenti, e di narrare la propria vicenda affettiva e matrimoniale.

Dopo il fallimento di un matrimonio, che sempre genera sofferenza e interrogativi sulla propria vita, le persone cercano delle risposte sul senso e sulla verità di quanto hanno fatto quando si sono sposate, su che cosa hanno vissuto e su chi era colui o colei con il quale hanno condiviso o non condiviso speranze e preoccupazioni. Di certo non è il tribunale ecclesiastico l'unico luogo in cui questo percorso di lettura sulla propria vita si possa o si debba fare. La molteplicità delle iniziative e delle occasioni di incontro con Pastori e operatori pastorali concorre ad accompagnare i coniugi che si trovano ad avere alle loro spalle una storia di fallimento.

Il tribunale ecclesiastico si pone quindi, anche se non per tutti, ma certamente per molti, come una tappa importante del percorso che un fedele ha esigenza di compiere, avendo vissuto una esperienza di fallimento matrimoniale; una tappa che a volte si situa agli inizi e altre volte al cuore o al termine del cammino. Il processo canonico termina con una parola definitiva (la sentenza) la quale, per quanto rimanga una parola umana anche se pronunciata «avendo sempre Dio davanti agli occhi», è necessariamente attesa da chi fiducioso si rivolge alla Chiesa.

Parlare di «snellimento della prassi» da un certo punto di vista è giusto, poiché ogni lungaggine è una ingiustizia. Tuttavia non si deve dimenticare che le situazioni umane sono complesse, le persone spesso vivono condizioni di conflittualità che rendono difficile e quindi ardua la conoscenza delle problematiche e le relative soluzioni. Il tempo che passa, senza una parola risolutiva, è spesso un peso insopportabile, ma è pur vero che non raramente si rivela provvidenziale poiché la distanza dai fatti permette una lettura più profonda e più completa degli stessi, di come sono stati vissuti, degli errori commessi e delle responsabilità proprie e di altri che ciascuno può riconoscere.

È stata avanzata (e non da ora) la proposta di arrivare ad una soluzione della condizione di chi si trova in una situazione matrimoniale irregolare attraverso un

cammino penitenziale. Perché non vedere nel processo canonico per la dichiarazione di nullità matrimoniale, la via già offerta dalla Chiesa come cammino penitenziale, dal carattere personale e comunitario insieme? È *personale* innanzitutto per la fatica non leggera di sostenere i vari colloqui con gli operatori del tribunale, a vari livelli. È *comunitario* questo cammino perché condiviso da parenti ed amici che accettano di dare la loro testimonianza e quindi di assumersi la responsabilità di un accompagnamento e di una vicinanza alla persona che vuole fare verità nella propria vita. È *comunitario* perché chi ascolta e poi si pronuncia, rappresenta la paterna e materna autorità della Chiesa. Non raramente ci sono fedeli che decidono di fare una causa di nullità a partire da una convinzione interiore molto profonda: come abbiamo celebrato in chiesa il nostro matrimonio, così ora ritorniamo davanti alla Chiesa per trovare risposta a quanto abbiamo vissuto, per riconoscere ciò che abbiamo fatto e come lo abbiamo fatto. Il sacerdote (giudici) e i fedeli (testimoni) sono nuovamente coinvolti per la sorte di quella coppia che ora si chiede se il giorno del matrimonio sono veramente diventati sposi.

Il vero problema non sta nell'urgenza di snellire una prassi, già di per sé snella se un adeguato numero di operatori permettesse che fosse rispettata, quanto nel promuovere una maggiore consapevolezza sul valore dei tribunali ecclesiastici considerati parte integrante della pastorale. Il funzionamento del tribunale ecclesiastico deve essere una preoccupazione costante dei vescovi e deve essere concepito come una attività che, nel rispetto delle proprie prerogative, si pone in stretta e piena collaborazione con i parroci e con chi nella diocesi si occupa dell'azione pastorale.

La fedeltà alla dottrina, intesa come l'annuncio del vangelo del matrimonio e della famiglia, e una disciplina che sia aiuto e non di ostacolo alle persone perché camminino seguendo Gesù il Signore, sono certamente necessari, ma sono di più ancora necessari sacerdoti e laici che nel contatto diretto con i fratelli e le sorelle che si trovano in situazione matrimoniale difficile o irregolare mostrino una tangibile vicinanza, orientando dove è possibile alla soluzione del tribunale ecclesiastico. A sua volta il tribunale ecclesiastico deve essere composto da operatori professionalmente preparati, umanamente ricchi, accoglienti verso i fedeli che ad essi si rivolgono, profondamente amanti della verità e quindi imparziali nel pronunciarsi. Se è vero che una risposta che non corrisponde alle attese determina sempre delusione e ulteriore sofferenza, è però anche vero che il fatto di aver incontrato nel percorso della causa sacerdoti e laici attenti e rispettosi della persona e della sua vicenda, aiuta a comprendere e ad accogliere anche una risposta negativa.

a cura di Tiziano Vanzetto



Ordinariato

**DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione**

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

gennaio-febbraio 2015

09.01.2015 – Decreto N. 8/15

Il Santuario della Beata Vergine del Soccorso, in Tremezzina (CO), fraz. Ossuccio, al rilascio di fideiussione.

09.01.2015 – Decreto N. 9/15

La Parrocchia S. Anna, in Cadorago (CO), fraz. Caslino al Piano, alla proroga apertura credito presso istituto bancario.

09.01.2015 – Decreto N. 10/15

La Parrocchia S. Rocco, in Como, ad accettare con beneficio di inventario una eredità.

22.01.2015 – Decreto N. 25/15

La Parrocchia S. Giorgio, in Como, all'apertura di credito presso istituto bancario.

22.01.2015 – Decreto N.26 /15

La Parrocchia S. Giuseppe, in Cassina Rizzardi (CO), ad accendere mutuo chirografario presso istituto bancario.

22.01.2015 – Decreto N. 27/15

La Parrocchia S. Giovanni Battista, in Colverde (CO), fraz. Paré, alla proroga apertura fido bancario.

30.01.2015 – Decreto N. 32/15

La Parrocchia S. Giorgio, in Colico (LC), al rilascio di fideiussione.

30.01.2015 – Decreto N. 33/15

La Parrocchia S. Bartolomeo, in Sala Comacina (CO), alla vendita di un immobile.

02.02.2015 – Decreto N. 35/15

La Parrocchia S. Martino, in Tavernerio (CO), alla vendita di immobile.

12.02.2015 – Decreto N. 50/15

La Parrocchia S. Maria Assunta, in S. Siro (CO), loc. Rezzonico, a saldare debito residuo a privati.

17.02.2015 – Decreto N. 62/15

La Chiesa Cattedrale di Como alla vendita di un immobile.

17.02.2015 – Decreto N. 63/15

La Parrocchia SS. Trinità, in Novate Mazzola (SO), all'acquisto di legato testamentario.

20.02.2015 – Decreto N. 72/15

La Parrocchia S. Bartolomeo, in Berbenno di Valtellina (SO), fraz. Pedemonte, alla costituzione di servitù reciproca con privato.

20.02.2015 – Decreto N. 73/15

La Parrocchia S. Giulio prete, in Cittiglio (VA), al rilascio di fideiussione.

24.02.2015 – Decreto N. 75/15

La Parrocchia S. Maria Assunta, in Villa Guardia (CO), fraz. Maccio, a contrarre mutuo grazioso da privato.

Cancelleria

Nomine

- | | | |
|-------|-----------|---|
| 07/01 | 02 | Bernasconi don Adolfo, parroco della Parrocchia SS. Simone e Giuda, in Roderò (CO) |
| 07/01 | 03 | Bernasconi don Adolfo, parroco della Parrocchia S. Evasio, in Bizzarone (CO) |
| 07/01 | 04 | Caelli mons. Andrea, amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Maria, in Valfurva (SO), fraz. Madonna dei Monti |
| 08/01 | 06 | Rossi don Alfonso, parroco della Parrocchia SS. Vito e Modesto, in Lipomo (CO) |
| 09/01 | 12 | Andreani don Daniele, vicario foraneo del Vicariato di Lomazzo |
| 12/01 | 15 | Busato don Paolo, amministratore parrocchiale della Parrocchia SS. Trinità, in Tirano (SO), fraz. Cologna |

- 16/01 **16** Passerini mons. Aldo, collaboratore parrocchiale nella Parrocchia S. Lorenzo, in Chiavenna (SO)
- 26/01 **29** Raffaini don Tiziano, amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Maria Nascente, in Piantedo (SO)
- 05/02 **44** Riveiro D'Angelo don Gustavo (*Diocesi di Livorno*), parroco della Parrocchia S. Andrea, in Brunate (CO)
- 05/02 **45** Riveiro D'Angelo don Gustavo (*Diocesi di Livorno*), parroco della Parrocchia S. Tommaso, in Como fraz. Civiglio
- 19/02 **68** Pini don Alberto, amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Giorgio, in Faggeto Lario (CO), fraz. Lemna
- 19/02 **69** Pini don Alberto, amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Antonio, in Faggeto Lario (CO), fraz. Molina
- 19/02 **70** Pini don Alberto, amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Ambrogio, Faggeto Lario (CO), fraz. in Palanzo

Altri provvedimenti

- 08/01 **07** Editto di pubblicazione del libello presentato da p. Arnaldo Baritussio MCCJ per avviare la causa sulle virtù del Servo di Dio fr. Giosuè dei Cas
- 30/01 **34** Associazione privata di fedeli "Casa Simone di Cirene": decreto di lode
- 02/02 **37** Secchi don Roberto, riservato agli studi
- 17/02 **53** Costituzione del Tribunale per la causa sulle virtù del Servo di Dio fr. Giosuè dei Cas: Mazzola don Attilio SdC, Giudice delegato; Nogara don Marco Fiorenzo, Promotore di Giustizia; Tagliaferri p. Livio MCCJ, Notaio Attuario; Bracelli p. Pietro MCCJ, Notaio aggiunto; Mazza p. Piercarlo MCCJ, Cursore.
- 17/02 **59** Costituzione della Commissione storica per la causa sulle virtù del Servo di Dio fr. Giosuè dei Cas
- 17/02 **60** Nomina dei Censori teologi per la causa sulle virtù del Servo di Dio fr. Giosuè dei Cas
- 09/02 **67** Castelli don Savio, nulla osta per avviare la procedura per la sottoscrizione di una convenzione tra la Diocesi di Como e la Diocesi di Carabayllo (Perù) per il servizio *fidei donum*
- 19/02 **71 b** Commissione *De Promovendis*: rinnovo mandato dei membri

Altre comunicazioni da privati

In data 28.11.2014 il Sac. Matteo Forni, del clero diocesano, ha aderito con "promessa definitiva" all'Associazione clericale pubblica dei "Sacerdoti di Gesù Crocifisso" (Opera don Folci).

